



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

831^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 7 novembre 2012

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-49

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 51-62

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>d'iniziativa dei deputati Coscia ed altri; Frassinetti ed altri)</i>
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
SUL PROCESSO VERBALE		(3256) Istituzione della Giornata dell'Unità d'Italia
PRESIDENTE	Pag. 1, 2	(1501) COMPAGNA. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo, data di proclamazione dell'Italia unita
MURA (LNP)	1	(2571) BELISARIO ed altri. – Istituzione della Giornata nazionale dell'indipendenza della Nazione e della indivisibilità della Repubblica
MARITATI (PD)	1	(2591) LAURO. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita
Verifiche del numero legale	1	(2597) GIULIANO. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	(3215) GARAVAGLIA Mariapia ed altri. – Istituzione del Giorno dell'Unità d'Italia
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		<i>(Relazione orale):</i>
PRESIDENTE	2	GARAVAGLIA Mariapia (PD), relatrice sul disegno di legge n. 3366 Pag. 6, 7, 17 e passim
SUI LAVORI DEL SENATO		* INCOSTANTE (PD), f.f. relatrice sui disegni di legge nn. 3256, 1501, 2571, 2591, 2597 e 3215 8
PRESIDENTE	2, 3	MAZZATORTA (LNP) 10
CALDEROLI (LNP)	2	ADERENTI (LNP) 11
ORDINE DEL GIORNO		NEGRI (PD) 14, 17
Discussione e approvazione di proposta d'invisione:		CASTELLI (LNP) 16, 17, 18
PRESIDENTE	4, 5	DAVICO (LNP) 19
POSSA (PdL)	3, 4	MOLINARI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) 22
INCOStANTE (PD)	4	PINOTTI (PD) 14, 23
CALDEROLI (LNP)	5	FRANCO Paolo (LNP) 25
DISEGNI DI LEGGE		LEONI (LNP) 28
Discussione congiunta:		PROCACCI (PD) 30, 31, 32 e passim
(3366) Norme sull'acquisizione di conoscenze e competenze in materia di «Cittadinanza e Costituzione» e sull'insegnamento dell'inno di Mameli nelle scuole (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge		GIOVANARDI (PdL) 33
		SOLIANI (PD) 35, 37
		DI STEFANO (PdL) 39
		FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI) 41

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

PER UN INTERVENTO URGENTE DEL GOVERNO VOLTO AD EVITARE LA CHIUSURA DEL CEM (CENTRO D'EDUCAZIONE MOTORIA)

PRESIDENTE Pag. 44, 45
 BIONDELLI (PD) 44

SULLA MANCATA COPERTURA FINANZIARIA DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3180

PRESIDENTE 45, 46
 SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) 45, 46

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE 47
 BLAZINA (PD) 47

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 2012 48*ALLEGATO B*

CONGEDI E MISSIONI Pag. 51

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 51

GOVERNO

Trasmissione di atti 51

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni 51

Interrogazioni 52

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 16,36.

Previa verifica del numero legale, il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Sui lavori del Senato

CALDEROLI (*LNP*). Il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 3491 al termine della seduta antimeridiana odierna è avvenuto non ai sensi dell'articolo 100, comma 11 del Regolamento, ma ai sensi dell'articolo 93 dello stesso, ovvero come una sospensione dell'esame del provvedimento, rispetto alla quale non si è però seguita la procedura regolamentare che prevede l'illustrazione della questione sospensiva, la discussione ed infine la votazione. Questo modo di procedere si configura peraltro come gravemente incongruo rendendo di fatto nulle le votazioni già effettuate in Assemblea sui primi emendamenti al testo.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del rilievo, confermando tuttavia la decisione assunta.

Discussione e approvazione d'inversione dell'ordine del giorno

POSSA (*PdL*). Propone un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare prima all'esame del disegno di legge n. 3366 sull'acquisizione di conoscenze e competenza in materia di «Cittadinanza e Costituzione» e sull'insegnamento dell'inno di Mameli nelle scuole, già approvato dalla Camera dei deputati e le cui norme entrerebbero quindi immediatamente in vigore dopo l'approvazione da parte del Senato, e poi a quello del disegno di legge n. 3256 sull'istituzione della Giornata dell'U-

nità d'Italia, che richiede ancora un passaggio alla Camera e il cui contenuto è già di fatto ricompreso nel disegno di legge n. 3366.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno presentata dal senatore Possa.

INCOSTANTE (*PD*). Il Gruppo PD voterà a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno.

CALDEROLI (*LNP*). La richiesta di inversione dell'ordine del giorno deve essere sottoscritta da otto senatori ed appare comunque inutile, poiché i disegni di legge saranno discussi congiuntamente.

Il Senato approva la proposta di inversione dell'ordine del giorno presentata dal senatore Possa.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(3366) Norme sull'acquisizione di conoscenze e competenze in materia di «Cittadinanza e Costituzione» e sull'insegnamento dell'inno di Mameli nelle scuole (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Coscia ed altri; Frassinetti ed altri)

(3256) Istituzione della Giornata dell'Unità d'Italia

(1501) COMPAGNA. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo, data di proclamazione dell'Italia unita

(2571) BELISARIO ed altri. – Istituzione della Giornata nazionale dell'indipendenza della Nazione e della indivisibilità della Repubblica

(2591) LAURO. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita

(2597) GIULIANO. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita

(3215) GARAVAGLIA Mariapia ed altri. – Istituzione del Giorno dell'Unità d'Italia

(Relazione orale)

GARAVAGLIA Mariapia, *relatrice*. Il disegno di legge n. 3366, approvato dalla 7^a Commissione del Senato nel testo trasmesso dalla Camera, è volto a diffondere nelle scuole la conoscenza delle origini dell'inno nazionale di Mameli, inserendolo nel contesto storico-sociale in cui esso è maturato, ovvero nella congerie di accadimenti e rivolgimenti che condussero alla realizzazione dell'Unità d'Italia. Con il provvedimento si intende inoltre istituzionalizzare la Giornata dell'Unità d'Italia, già celebrata il 17 marzo a partire dal 150° anniversario dell'Unità, preve-

dendo in quella occasione una serie di eventi informativi, narrativi e celebrativi, senza peraltro che essi comportino una sospensione delle normali attività lavorative e scolastiche. Il senso di appartenenza ad un'unica nazione, già molto avvertito nella grande maggioranza della società civile, è un valore da preservare e da diffondere ulteriormente.

INCOSTANTE, *f. f. relatrice sui disegni di legge nn. 3256, 1501, 2571, 2591, 2597 e 3215*. Il disegno di legge n. 3256 è costituito da un unico articolo che prevede l'istituzione della Giornata dell'Unità d'Italia, conferendo per via legislativa il giusto rilievo ad un appuntamento storico che deve essere mantenuto ben vivo nella coscienza collettiva nazionale, attraverso incontri, conferenze, dibattiti, iniziative nelle scuole, senza incidere peraltro in termini economici e di tempo sulle normali attività di lavoratori e studenti. Sul percorso unitario italiano, breve ma accidentato e ancor oggi lungi dall'essere realmente completato, deve maturare una consapevolezza che renda il Paese fiero delle proprie radici storiche e con questo più forte a livello internazionale.

MAZZATORTA (*LNP*). Avanza una questione sospensiva sul disegno di legge n. 3366, in quanto il Senato ha approvato l'inversione dell'ordine del giorno sulla base di presupposti sbagliati. Il disegno di legge n. 3256, di iniziativa governativa, prevede infatti che la Giornata dell'Unità d'Italia sia considerata solennità civile senza incidere sulle attività lavorative e scolastiche, quindi senza sortire effetti finanziari, ma la medesima neutralità finanziaria non è riscontrabile nel disegno di legge n. 3366. Entrambi i provvedimenti presentano poi una scarsa utilità in quanto intervengono sulla didattica ad anno scolastico già iniziato e, prevedendo una serie di iniziative culturali e celebrative, non potranno non avere effetti finanziari la cui valutazione sarebbe dunque opportuno rimettere alla Commissione bilancio.

Il Senato respinge la questione sospensiva avanzata dal senatore Mazzatorta sul disegno di legge n. 3366.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

ADERENTI (*LNP*). Il concetto di identità nazionale, che la relazione del disegno di legge sull'istituzione della Giornata dell'Unità d'Italia invita a testimoniare e a diffondere, è messo in discussione dalla disparità sociale, economica e culturale persistente nel territorio nazionale. Il processo di unificazione italiana è infatti il prodotto di una guerra di potere e di conquista di una minoranza, che ha affermato l'unità geografica della nazione e non ha saputo creare uno Stato di natura federale, che avrebbe potuto garantire la libertà e il benessere dei cittadini. È inoltre poco opportuno prevedere percorsi didattici sulla storia del Risorgimento fin dai primi anni delle scuole elementari, mentre è più importante incrementare le conoscenze degli studenti relative al funzionamento della democrazia e

all'assetto costituzionale dello Stato. Preoccupa infine che venga scelta, come Giornata dell'Unità nazionale, una data che ricorda l'istituzione di uno Stato nazionale monarchico, da parte di un Parlamento sempre più silente e prono di fronte al rischio che nel Paese si consolidi un regime.

PRESIDENTE. Richiama i senatori al rispetto istituzionale e politico dell'Assemblea.

NEGRI (*PD*). Il ricordo e la ricostruzione critica della tortuosa e complessa storia nazionale rappresentano un vero e proprio dovere morale, come è stato evidenziato dall'opera dei migliori intellettuali italiani. È dunque opportuno continuare ad utilizzare gli strumenti di capillare riflessione e di ampia divulgazione predisposti in occasione dell'anniversario dei 150 anni dalla proclamazione dell'Unità d'Italia, attraverso i quali sono stati positivamente sollecitati lo studio e l'iniziativa degli studenti italiani. Le iniziative proposte nei disegni di legge potranno dunque essere facilmente realizzate facendo leva sul lavoro compiuto in occasione di tale anniversario, non comporteranno costi aggiuntivi per l'erario e non contribuiranno a diffondere una storia agiografica e di regime, ma consentiranno un'approfondita e sfaccettata riflessione sulla storia nazionale del Paese.

CASTELLI (*LNP*). È illusorio pensare che approvando il disegno di legge che istituisce la Giornata dell'Unità d'Italia si possano arrestare i processi storici in corso, che potrebbero portare alla messa in discussione delle identità nazionali, nel contesto della complessa integrazione europea. Se l'intento dei provvedimenti è però quello di contribuire al reale approfondimento della storia della formazione dello Stato nazionale, occorre mettere in discussione la versione più tradizionale di tali avvenimenti e approfondire, ad esempio, il contributo della massoneria inglese alla formazione dello Stato unitario, o la politica economica piemontese, che ha soffocato la gracile industria meridionale, contribuendo a creare una disparità economica e sociale di cui ancora il Paese paga le conseguenze, e richiamare avvenimenti scomodi, come il massacro dei contadini siciliani che si ribellavano ai possidenti inglesi. Va infine ricordato che il patriottismo presente negli Stati Uniti d'America è favorito dalla natura federale dello Stato, grazie alla quale il contribuente non è chiamato a finanziare le politiche assistenziali di altri territori.

DAVICO (*LNP*). Per stimolare i cittadini italiani a sentirsi parte integrante di uno Stato unitario, la cui indipendenza non viene certo messa in discussione, non occorre instaurare una Giornata dedicata all'Unità nazionale, né prevedere per legge l'insegnamento dell'inno nazionale nelle scuole. Sarebbe invece preferibile dotare le giovani generazioni degli strumenti culturali necessari per apprezzare e preservare le diverse culture che contribuiscono alla formazione e allo sviluppo della nazione e che vanno difese dai tentativi di omologazione. Il senso di orgogliosa appartenenza alla comunità nazionale potrebbe dunque essere ritemprato valorizzando

le specificità e le tradizioni dei territori italiani, analogamente a quanto avviene negli Stati Uniti, il cui patriottismo si fonda sul rispetto delle varie culture che compongono la Federazione. L'unità profonda della nazione deve nascere dunque dal rispetto delle diverse identità che la compongono e non deve essere imposta attraverso politiche centraliste.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). L'inno italiano è usato nelle celebrazioni ufficiali solo in via consuetudinaria, mancando un pronunciamento legislativo al riguardo che permetta di riconoscerlo ufficialmente quale simbolo di unità nazionale, accanto al tricolore, in ricordo del travagliato processo storico che ha portato alla liberazione del popolo italiano dalla dominazione straniera e che è alle radici dell'unificazione del Paese.

Presidenza del vice presidente NANIA

PINOTTI (*PD*). Destano stupore le parole degli esponenti della Lega. Il provvedimento non è un atto burocratico, ma esprime un sentimento nazionale diffuso, come ha dimostrato l'ampia e commossa partecipazione popolare ai festeggiamenti per 150° anniversario dell'Unità d'Italia, nel ricordo del sacrificio di giovani donne e uomini che lottarono per un nobile ideale. Genova, che si trova al Nord pur non rientrando nella cosiddetta Padania, desidera essere ricordata per il fatto di aver dato i natali a Mazzini, di essere stato il luogo in cui l'inno è stato suonato per la prima volta e di avere offerto un contributo importantissimo alle lotte risorgimentali.

FRANCO Paolo (*LNP*). L'unità di un Paese non si impone per legge e non corrisponde solo all'unificazione territoriale, ma è basata su una coscienza identitaria che si costruisce valorizzando le diverse componenti del Paese, attraverso un sistema federalistico. È inutile affiancare una ulteriore celebrazione a quella già prevista per le Forze armate: si tratta solo di un'iniziativa retorica, come dimostra l'assenza di finanziamenti per l'iniziativa. Si intende mascherare in questo modo il fallimento di uno Stato unitario costretto a imporre per legge lo studio dell'inno nazionale e pronto al contempo a cedere quote della propria sovranità all'Unione europea, mentre i suoi cittadini sono molto più interessati al superamento della crisi economica.

LEONI (*LNP*). Una nazione deve certamente avere un proprio inno, ma il testo di Mameli dovrebbe essere cambiato perché non corrisponde più al contesto storico attuale; imporne lo studio nelle scuole, inoltre, fa tornare alla mente esperienze vissute durante il fascismo. È sbagliato continuare a coltivare l'illusione di uno Stato unitario basato solo su vincoli

territoriali, il cui centralismo schiaccia l'amore per la patria dei cittadini, che invece sarebbe vivificato da un'impostazione federalista rispettosa della libertà dei popoli.

PROCACCI (*PD*). Le parole degli esponenti della Lega offendono la memoria storica di un intero Paese, la cui unificazione è stata realizzata con il sacrificio di uomini e donne che hanno combattuto per gli ideali risorgimentali, di cui la Carta costituzionale rappresenta il compimento. L'unità territoriale ha evitato che il Paese fosse diviso in aree di influenza soggette a Stati stranieri, ha garantito la libertà e la crescita civile del popolo italiano. Su questi valori è stata costruita la patria, un'entità non solo territoriale, nella cui unità si esalta la pluralità delle rappresentanze locali. L'inno nazionale ha pertanto un valore simbolico e storico irrinunciabile, perché sulla memoria del passato si costruisce l'identità di una nazione.

GIOVANARDI (*PdL*). Si deve constatare con piacere una rinnovata convergenza sui valori nazionali emersa dal dibattito, in contrapposizione ad una sorta di furia iconoclasta che ha caratterizzato la storia anche recente. L'orgoglio nazionale non deve comunque indurre ad edulcorare la storia deformandola in agiografia, omettendo cioè i duri scontri che hanno caratterizzato il processo di formazione dell'unità e che hanno contrapposto italiani ad italiani; né si deve ignorare il passato preunitario, anche glorioso, la storia e le tradizioni dei singoli territori che hanno formato la variegata identità dei cittadini italiani, che non deve essere elemento di contrapposizione ma arricchimento reciproco.

SOLIANI (*PD*). Il dibattito odierno deve interrogare ciascuno sul significato profondo del concetto di patria, in un momento di riflessione come quello sui provvedimenti in esame che, come già nel 150° anniversario dell'Unità fortemente voluto dal Presidente della Repubblica, intendono sottolineare e riaffermare quei valori non solamente simbolici che hanno condotto alla formazione dell'identità nazionale, per la quale molti italiani, soprattutto giovani, hanno dato la vita. In quest'ottica, anche l'inno nazionale, scritto da un giovane studente morto nella difesa della seconda Repubblica romana, deve essere collocato, con il suo testo che inneggia al risveglio nazionale, alla liberazione dall'oppressione ed alla fratellanza, nel contesto drammatico delle lotte risorgimentali. Le iniziative previste dai provvedimenti in esame sono volti appunto ad incoraggiare il risveglio della passione civile, l'orgoglio per l'appartenenza ad una patria intesa come casa, sede di diritti, garanzia di istruzione e salute, punto di riferimento per i tanti italiani emigrati e oggi amata dai molti immigrati stabili.

DI STEFANO (*PdL*). Sebbene la storia preunitaria non sia tutta commendevole e la formazione dell'unità sia stata gestita anche malamente, in particolare creando nei confronti del Mezzogiorno i presupposti per l'attuale ed insanabile divario fra Nord e Sud del Paese, non si possono igno-

rare i sentimenti unitari e solidaristici che hanno avvicinato gli italiani nei momenti più drammatici della storia nazionale, come durante i grandi conflitti del Novecento. Pur nell'orgoglio dell'appartenenza ad un Mezzogiorno certamente penalizzato e la cui storia non è mai stata raccontata con obiettività e onestà, festeggiare l'Unità significa celebrare la fratellanza che in tanti momenti ha superato differenze e contrapposizioni.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Sottolineare con interventi legislativi patrimoni simbolici nazionali come l'inno o il tricolore o l'importanza di una diffusione didattica dei valori risorgimentali ed unitari poteva sembrare superfluo, ma gli interventi dei membri del Gruppo della Lega Nord, con il loro manifesto disprezzo per quei valori, fanno comprendere quanto l'unità sia un obiettivo tutt'altro che conquistato e quanto sia necessaria un'azione positiva per diffondere le conoscenze sulla cittadinanza e sulla Costituzione. L'istituzione della Giornata dell'Unità d'Italia non deve essere soltanto la celebrazione del passato, ma un'occasione per imparare dagli errori di una unificazione certamente gestita male e che è costata la vita a molti italiani armati gli uni contro gli altri, per costruire un futuro in cui il Paese sia autenticamente unito non solo, come oggi è, dai tanti problemi comuni come la criminalità organizzata, la corruzione e le catastrofi naturali, ma anche nell'orgoglio verso una cultura variegata ma comune, nella difesa dei valori che gli sono propri contro gli attacchi esterni, nel perseguimento di un federalismo genuino che salvaguardi le identità ed i poteri regionali senza strumentalizzazioni ed inquinamenti ideologici.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BIONDELLI (*PD*). Chiede che il Governo e il Commissario per la sanità della Regione Lazio intervengano urgentemente per scongiurare la chiusura del Centro di educazione motoria (CEM) di Roma, gestito dalla Croce Rossa, che ospita numerosi pazienti affetti da gravi malattie.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Chiede conto della comunicazione del Governo sulla mancanza della copertura finanziaria del disegno di legge n. 3180 in materia di durata dei trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera, rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro.

BLAZINA (*PD*). Si associa alle richieste della senatrice Sbarbati e sollecita la risposta all'interrogazione n. 4-07196, rivolta ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti, su alcune

procedure espropriative nel Comune di Erto e Casso, connesse alle opere di ricostruzione successive al disastro del Vajont.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle richieste avanzate.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle seduta dell'8 novembre.

La seduta termina alle ore 19,42.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,36*).
Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

MARITATI (*PD*). Signora Presidente, la mia scheda non funziona!

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,44*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, a nome dell'Assemblea, saluto gli studenti e gli insegnanti del Liceo scientifico «Cesare Baronio» di Vicenza. Grazie e benvenuti. (*Applausi*).

Sui lavori del Senato

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signora Presidente, ritengo che quello che è accaduto questa mattina a conclusione della seduta sia una cosa di assoluta gravità. Devo dire che sono caduto anch'io in errore rispetto all'interpretazione che avevo dato della cosa, al punto di aver sostenuto con il presidente Schifani che sul principio del *ne bis in idem* il Senato non potesse tornare a votare su cose su cui si era già votato. Pensavo, in maniera molto ingenua, che il riferimento sulla base del quale avessimo rinviato gli articoli in Commissione fosse l'articolo 100, comma 11, del Regolamento, al punto che – lei era presente, così come il Segretario generale – io avevo chiesto al Presidente di non utilizzare la facoltà di cui all'arti-

colo 100, comma 11, ovvero che il Presidente potesse disporre senza una votazione il ritorno in Commissione, ma che si potesse votare in Aula e assumere una decisione in relazione a questo.

Ho scoperto dopo che quello che io avevo pensato fosse un rinvio in Commissione sulla base dell'articolo 100, comma 11, non era tale: noi abbiamo votato ai sensi dell'articolo 93, ovvero una questione sospensiva con il rinvio in Commissione. Sfido chiunque a dirmi se era cosciente che questa mattina avessimo votato una questione sospensiva: non credo.

Sono andato a guardarmi, per potermi rendere edotto se qualcosa mi fosse sfuggito, il Resoconto stenografico: viene messo ai voti il rinvio in Commissione dei disegni di legge n. 3491 e connessi. Nel Regolamento non è previsto il rinvio in Commissione di un testo se non attraverso lo strumento della sospensiva. Allora mi chiedo perché, quando si è proceduto all'esame di questa sospensiva, qualcuno non ci abbia detto che procedevamo ai sensi dell'articolo 93, che era una questione sospensiva e, soprattutto, perché non si sia tenuta la procedura della questione sospensiva, che prevede un'illustrazione della questione sospensiva e un intervento di dieci minuti per ciascuno dei Gruppi. Ricordo invece il presidente Schifani che pregava gli intervenuti di stringere, come se fosse stata una concessione la dichiarazione di voto.

Credo che sia ancora più grave che, dopo che si è sostenuta la possibilità di modificare un testo – che fra l'altro apprendo dalla Commissione viene riscritto completamente dal relatore Berselli – domani scadranno i termini per la presentazione degli emendamenti, e pertanto tutti i voti che abbiamo fatto sui primi emendamenti verranno completamente cancellati: a me sembra una cosa scandalosa. È una cosa scandalosa parlare di riforme e revisioni dei Regolamenti: invece i Regolamenti bisogna leggerli o non leggerli troppo per arrivare a questi trucchetti, perché io questa mattina mi sono sentito preso in giro. E non mi si vengano a tirar fuori i soliti precedenti della prassi (che sono come le bistecche: come li giri vengono cotti), perché è corretto avere un atteggiamento di lealtà e di trasparenza da parte della Presidenza nei confronti dei senatori. (*Applausi dai Gruppi LNP, PD, Pinzger e Ramponi*).

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, ovviamente le sue osservazioni rimarranno a verbale. La Presidenza non può che confermare la decisione di questa mattina. Ovviamente – come riportato dal Resoconto stenografico – la proposta di sospensiva e rinvio in Commissione è stata illustrata dal presidente Schifani e sono intervenuti un rappresentante per Gruppo. Comunque le sue osservazioni rimarranno a verbale.

Discussione e approvazione di proposta d'inversione dell'ordine del giorno

POSSA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA (*PdL*). Signora Presidente, l'ordine del giorno adesso prevede la discussione congiunta di due disegni di legge: al primo punto, il disegno di legge n. 3256, recante «Istituzione della Giornata dell'Unità d'Italia», e connessi; al secondo punto, il disegno di legge n. 3366, recante «Norme sull'acquisizione di conoscenze e competenze in materia di »Cittadinanza e Costituzione« e sull'insegnamento dell'inno di Mameli nelle scuole». L'ordine dei punti primo e secondo, che ho appena menzionato, a mio avviso dovrebbe essere invertito.

Per quale motivo? Per un rispetto del principio di economia dei lavori e per una considerazione del fatto che siamo in conclusione della legislatura. Il disegno di legge n. 3366, attualmente il secondo nell'ordine dei nostri lavori, è comprensivo del primo, cioè comprende al suo interno, al comma 3, quanto previsto dal disegno di legge n. 3256. Se si procede nell'attuale ordine viene prima approvato, supponiamo, il disegno di legge n. 3256 che, approvato per la prima volta, dovrà essere trasmesso alla Camera dei deputati per essere sottoposto a nuovo esame. Inevitabilmente il secondo disegno di legge, il n. 3366, dovrebbe essere modificato e pur, essendo stato questo già approvato dalla Camera dei deputati e approvato anche nella 7ª Commissione, dovrà inevitabilmente, a seguito di questa eventuale approvazione del primo disegno di legge, essere rimandato pure esso alla Camera dei deputati per un ulteriore esame.

Se invece invertiamo l'ordine dei punti all'ordine del giorno ed esaminiamo prima il disegno di legge n. 3366, se questo viene approvato in Aula in questa forma, è possibile che diventi subito legge dello Stato e comprenda al suo interno anche il primo disegno di legge.

Per questo motivo, quindi per un principio generale di economia dell'attività normativa, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo Pdl e delle senatrici Adamo e Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. Senatore Possa, ho ben capito la motivazione che lei ha dato della richiesta di inversione dall'ordine del giorno così come previsto. Rimane inteso comunque che la discussione generale è congiunta e che quindi lei si riferisce al prosieguo.

A norma di Regolamento, quindi, la deliberazione avverrà per alzata di mano, dopo l'intervento di non più di un oratore a favore e uno contro per non oltre dieci minuti.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, siamo a favore della trattazione dei provvedimenti nell'ordine proposto dal presidente Possa, che ci sembra più ragionevole, vista la congruità degli argomenti.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signora Presidente, sono un po' perplesso perché in primo luogo la richiesta di inversione dell'ordine del giorno dovrebbe essere sottoscritta da otto senatori.

Circa poi l'inversione, all'ordine del giorno abbiamo due argomenti e tre punti: il secondo argomento comprende entrambi i disegni di legge. Che senso ha l'inversione di un ordine del giorno riferita a due punti che devono essere trattati congiuntamente? Mi sfugge come si possano invertire i due fattori se il risultato non cambia.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, vorrei solo precisare che essendo stata avanzata dal senatore Possa la proposta a nome del suo Gruppo non ho chiesto la verifica degli otto senatori. Se lei insiste sicuramente possiamo procedere in tal senso, chiedendo ad otto senatori di appoggiarla; ma, ripeto, la proposta mi era stata avanzata a nome del Gruppo.

ASCIUTTI (*PdL*). Ci possiamo alzare in piedi.

PRESIDENTE. No, grazie. (*Proteste del senatore Bricolo*). Presidente Bricolo, la prego!

Per quanto riguarda le sue motivazioni, senatore Calderoli, le preciso che ci sono emendamenti sia al primo che al secondo disegno di legge. Quindi, da qualcuno bisogna cominciare, evidentemente. E la proposta del senatore Possa è di cominciare dal disegno di legge n. 3366, già approvato dalla Camera dei deputati e più complessivo.

Metto pertanto ai voti la proposta d'inversione dell'ordine del giorno, avanzata dal senatore Possa e da altri senatori.

È approvata.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(3366) Norme sull'acquisizione di conoscenze e competenze in materia di «Cittadinanza e Costituzione» e sull'insegnamento dell'inno di Mameli nelle scuole (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Coscia ed altri; Frassinetti ed altri)

(3256) Istituzione della Giornata dell'Unità d'Italia

(1501) COMPAGNA. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo, data di proclamazione dell'Italia unita

(2571) BELISARIO ed altri. – Istituzione della Giornata nazionale dell'indipendenza della Nazione e della indivisibilità della Repubblica

(2591) LAURO. – *Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita*

(2597) GIULIANO. – *Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita*

(3215) GARAVAGLIA Mariapia ed altri. – *Istituzione del Giorno dell'Unità d'Italia*

(Relazione orale) (ore 16,55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3366, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Coscia ed altri; Frassinetti ed altri, 3256, 1501, 2571, 2591, 2597 e 3215.

La relazione sul disegno di legge n. 3366 è stata già stampata e distribuita. Chiedo alla relatrice se intende integrarla. (*Brusìo*).

GARAVAGLIA Mariapia, *relatrice sul disegno di legge n. 3366*. Signora Presidente, parlo lo stesso, così non perdiamo tempo.

PRESIDENTE. Un attimo, senatrice Garavaglia. Colleghi!
Prego, senatrice.

GARAVAGLIA Mariapia, *relatrice sul disegno di legge n. 3366*. Grazie, signora Presidente.

Ringrazio il senatore Possa e, prima ancora, la presidente Finocchiaro che ha chiesto di mettere all'ordine del giorno questi disegni di legge e il presidente Gasparri, che con una cortesia istituzionale, che penso dovrebbe essere lo stile di queste Aule, hanno fatto in modo che due documenti che sembrano poca cosa ma che, in realtà fanno riferimento ad elementi di grande... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Garavaglia. Colleghi, stiamo svolgendo le relazioni e poi ci sarà la discussione congiunta. Chi ha urgenza di colloqui di altro tipo può accomodarsi in altri luoghi.

GARAVAGLIA Mariapia, *relatrice sul disegno di legge n. 3366*. Grazie di nuovo, signora Presidente.

Il disegno di legge licenziato dalla 7^a Commissione nel testo che proviene dalla Camera dei deputati riveste un particolare rilievo nel panorama normativo. Esso ha due obiettivi; diffondere un'impegnativa azione formativa nelle scuole affinché l'inno e la Costituzione siano elementi determinanti del diventare cittadini italiani e riconoscere il 17 marzo quale «giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera».

Mi permetto, signora Presidente...(*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia non parlate nell'emiciclo perché la relatrice ha persino difficoltà a svolgere la relazione.

GARAVAGLIA Mariapia, *relatrice sul disegno di legge n. 3366*. Si spiega anche perché il presidente Possa ha chiesto l'inversione. Infatti, il testo che ci viene dalla Camera contiene la stessa formulazione del testo governativo. Pertanto con l'approvazione dell'Atto Senato n. 3366 queste diventano norme che entrano in vigore; altrimenti, dovremmo di nuovo passare alla Camera. Siamo a fine legislatura e ci sono degli atti che hanno un valore simbolico di grande rilievo.

Credo che stamattina si siano tutti commossi nel vedere come nelle grandi democrazie ci si sappia rispettare a vicenda. È inutile che le invidiamo: basterebbe che imparassimo anche a noi a comportarci nella stessa materia maniera. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Carrara, Malan e Saltamartini*).

Il primo obiettivo di queste norme è volto a ricordare le origini dell'inno, nato nel 1848, in un periodo particolare della storia italiana. Il cosiddetto «Canto agli italiani», scritto da Mameli e musicato da Novaro, non è purtroppo conosciuto appieno dagli italiani, e pertanto si prevede che dall'anno scolastico 2012/2013 nelle scuole di ogni ordine e grado siano organizzati percorsi didattici ed iniziative per informare sul significato del Risorgimento e sulle vicende che hanno condotto all'Unità nazionale. Tali iniziative saranno svolte nell'ambito delle attività finalizzate all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione».

Con riferimento al secondo obiettivo, il comma 3 dell'articolo 1 dispone che il 17 marzo sia riconosciuto quale «Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera», senza che ciò determini gli effetti civili di cui alla legge n. 260 del 1949. Tale previsione istituzionalizza quindi le celebrazioni del 17 marzo, favorendo proprio l'organizzazione di iniziative nelle scuole in vista di una conoscenza effettiva del processo di unificazione italiana.

L'esame in Commissione non è stato purtroppo esente da polemiche. L'obiezione principale, proveniente soprattutto dalla Lega Nord, ha riguardato il testo dell'inno, giudicato storicamente molto datato, nonché la sua debolezza musicale. La preferenza per altre opere della tradizione musicale italiana, certamente notevoli sul piano qualitativo, non renderebbe tuttavia giustizia, a mio avviso, al portato storico di quel testo, che richiama in maniera esplicita le radici fondanti dello Stato italiano. Vorrei ricordare al collega e amico presidente Bricolo che conoscere e collocare nel tempo un inno è come collocare nel tempo le poesie di Carducci, la Divina commedia; è il dato storico che fa crescere la consapevolezza di una tradizione e di una cultura di cui gli italiani devono essere orgogliosi. Se, come mi è stato detto affettuosamente e personalmente, non si desidera che la propria figlia sia obbligata a imparare l'inno, ricorderò che in Italia c'è la libertà di insegnamento e la libertà di apprendimento e sono sicura che, non esistendo il quadro orario e l'ora di lezione, le esigenze espresse dai colleghi

della Lega saranno accolte in una classe, perché si cercherà di far valere i valori del Risorgimento collegandoli anche a quei testi, a quei criteri, a quelle opere d'arte – ce ne sono moltissime – che fanno riferimento agli atti che ci hanno condotto a sentirci una Nazione grande e, vorrei ricordare che le grandi Federazioni, anche quando sono divise in 50 Stati o in quattro Cantoni hanno un unico inno e lo cantano con grande soddisfazione. L'inno nel nostro Paese non è scritto nella Costituzione, ma credo che i colleghi in quest'Aula, ma soprattutto i nostri concittadini ogni volta che lo sentono suonare o cantare in situazioni di grande commozione, come quando accompagna i nostri eroi, o quando con grande felicità e anche trionfo si sente cantare per i risultati sportivi, capiscono che esso può essere datato, le parole possono essere arcaiche, ma il significato unificante, che è quello di due eroi morti giovanissimi per darci l'Italia unita, può risultare efficace e condiviso.

Durante l'esame si è registrata la parziale sovrapposizione del testo ed è motivo per cui poco fa abbiamo chiesto l'inversione dei punti all'ordine del giorno. Da questo punto di vista, Presidente, mi sento sollevata dal dover continuare la relazione perché quanto accaduto in precedenza va nel senso di quanto avrei con cortesia chiesto adesso ai nostri colleghi. Ringraziandola, Presidente, per aver già messo ai voti tale proposta, ed i colleghi per averne colto il significato, vorrei ricordare a tutti i che abbiamo a che fare con brevi note di carattere giuridico, ma con grandi fatti di carattere storico e morale. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, Per il Terzo Polo: ApI-FLI e CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

PRESIDENTE. La relatrice facente funzioni sui disegni di legge nn. 3256, 1501, 2571, 2591, 2597 e 3215, senatrice Incostante, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice facente funzioni, senatrice Incostante.

* INCOSTANTE, *f. f. relatrice sui disegni di legge nn. 3256, 1501, 2571, 2591, 2597 e 3215*. Signora Presidente, il disegno di legge n. 3256 all'esame dell'Assemblea insieme con gli altri si compone di un unico articolo, come già è stato detto, ed è volto a istituire la Giornata dell'Unità d'Italia e pertanto sarà esaminato congiuntamente al disegno di legge n. 3366 di cui la senatrice Garavaglia ha già svolto la relazione.

Il giusto rilievo che è stato dato dalle più alte istituzioni alla ricorrenza dell'Unità d'Italia è stato sicuramente dettato dalla volontà di dichiarare, conservare e rinnovare la memoria collettiva e il processo storico che ha condotto all'unificazione dello Stato italiano. Da qui la necessità che la consapevolezza d'identità ed unità nazionale suscitata nel corso del centocinquantenario non sia dispersa ma, al contrario, sia tenuta viva nella società civile e nelle istituzioni, attraverso il riconoscimento formale della solennità civile.

In tale data, si terrà una serie di iniziative nell'ambito scolastico, nonché incontri, convegni, dibattiti, cerimonie e attività volte a diffondere la conoscenza storica ed a mantenere vivo il senso di appartenenza civica.

La Giornata non comporterà una riduzione dell'orario di lavoro negli uffici pubblici, né un giorno di vacanza nelle scuole, ed inoltre le iniziative promosse dalle amministrazioni saranno a carico delle risorse umane, strumentali e finanziarie delle stesse.

La Commissione affari costituzionali ha esaminato questo provvedimento nelle sedute del giugno e dell'ottobre di quest'anno, approvando il testo senza alcuna modificazione.

Lasciatemi infine muovere una brevissima considerazione, signora Presidente e colleghi: sappiamo, e abbiamo potuto riscontrarlo anche in occasione delle celebrazioni del centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia, quanto il percorso unitario del nostro Paese sia stato breve, ma anche quanto, al tempo stesso, sia stato difficile e complesso; ancora oggi, infatti, mostra sicuramente tante contraddizioni, a cominciare da quella, assai grande, rappresentata da un'unità del Paese non ancora completa ed armonica soprattutto per quanto riguarda la questione meridionale.

Sappiamo anche che, in questi anni, abbiamo lavorato al fine di avvicinare maggiormente le istituzioni ai cittadini, attraverso il decentramento e le riforme costituzionali; sappiamo anche, alla luce degli ultimi avvenimenti di malcostume, che alcune questioni attinenti il rapporto tra centro e autonomie necessitano di essere corrette anche rispetto al patto costituzionale. Non credo tuttavia che sia possibile tornare indietro, negando il valore delle autonomie o dimenticando di valorizzare le differenze esistenti nei territori del nostro Paese.

Ma l'Italia, la sua unità, la rilevanza del processo unitario dell'Italia non va però dimenticata: va tenuto vivo nelle coscienze degli italiani. Abbiamo riscontrato un alto gradimento ed una partecipazione molto viva e sentita da parte della popolazione alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia: ciò significa che l'orgoglio di essere italiani, pur riconoscendo le nostre differenze e la fatica che tale percorso comporta, è vivo nella testa e nel cuore di tutti noi.

Consci di avere ancora un percorso difficile da compiere, abbiamo da consolidare sempre più l'unità del nostro Paese, sappiamo anche che, nella competizione mondiale e globale, la perdita di questo valore non ci darebbe forza. Siamo e vogliamo essere un grande Paese, unito, che valorizza le sue differenze, che sta dentro un grande processo europeo e che, per tale ragione, vuole mantenere vivo questo sentimento e questo ricordo in questa Giornata dell'Unità d'Italia, per ricordare la storia, per andare avanti nel processo di unificazione europea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Mazzatorta per illustrare una questione sospensiva sul disegno di legge n. 3366. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, proponiamo una questione sospensiva sul provvedimento n. 3366 al nostro esame.

Innanzitutto, mi consenta di dire che il Senato ha votato sull'inversione dell'ordine del giorno in base ad un'affermazione sbagliata del presidente Possa, perché in realtà il disegno di legge n. 3256 è differente, anche sostanzialmente, dal disegno di legge n. 3366, mentre egli ha detto invece che bisogna esaminare prima quest'ultimo, perché la sua approvazione assorbirebbe il disegno di legge n. 3256.

Basta leggere attentamente e comparare il testo dei due disegni di legge per accorgersi che, ad esempio, sotto il profilo degli effetti finanziari vi è una sostanziale differenza. Quello d'iniziativa governativa, infatti, che avrebbe dovuto essere discusso per primo – teoricamente era questa la procedura corretta – prevede che la Giornata dell'Unità d'Italia sia considerata solennità civile, ai sensi della legge del 1949, ma aggiunge che essa non determina riduzioni dell'orario di lavoro negli uffici pubblici né che, qualora cada di giorno feriale, costituisce giorno di vacanza, ai sensi della legge del 5 marzo 1977, n. 54.

Tale effetto di neutralizzazione degli effetti finanziari che si realizza sul disegno di legge n. 3256, di cui poi discuteremo, non c'è invece nei confronti del n. 3366, che si limita sinteticamente a prevedere che la Giornata non determini gli effetti civili di cui alla legge 27 maggio 1949, n. 260. Ovviamente, quindi, l'inversione che abbiamo adottato è stata adottata in base a un presupposto sbagliato, che dovrebbe giustificare a maggior ragione l'accoglimento della nostra questione sospensiva.

Di questi due disegni di legge faccio francamente fatica a capire, in questo momento, l'utilità, tenendo conto che il disegno di iniziativa parlamentare va addirittura ad incidere sull'anno scolastico in corso, perché all'articolo 1 recita: «A decorrere dall'anno scolastico 2012-2013». Quindi, ad anno scolastico ormai avviato, noi andiamo a intervenire sulla didattica e sulle materie. Francamente, non abbiamo mai visto, nella tecnica legislativa, approvare una norma che si applica retroattivamente sull'anno scolastico che è ormai ampiamente avviato.

Questi due disegni di legge vanno a prevedere tutta una serie di iniziative. Per esempio, il disegno di legge di iniziativa governativa parla di iniziative per diffondere la conoscenza dei principali eventi storici, a partire dal Risorgimento, in particolare presso i giovani delle scuole. È favorita la realizzazione di studi, di convegni, di incontri, di dibattiti ed è promossa la realizzazione di cerimonie, di iniziative, di incontri, di momenti comuni di narrazione degli accadimenti storici. Il disegno di legge n. 3366 parla di iniziative e incontri celebrativi finalizzati a informare e suscitare la riflessione sugli eventi e sul significato del Risorgimento, nonché sulle vicende che hanno condotto all'unità nazionale.

Noi ci chiediamo come sia possibile che gli effetti finanziari importanti che ne derivano siano poi neutralizzati dalla solita clausoletta di stile (alla quale non crede più nessuno) contenuta sempre alla fine, in cui si

afferma che: «Dall'attuazione della presente legge non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

La nostra questione sospensiva propone ai colleghi, quelli che intendono ascoltare e non piegarsi alle ragioni meramente ideologiche della necessità di fare un provvedimento di puro stampo ideologico, che non avrebbe nessun significato nè senso, di sospendere l'esame di questi provvedimenti e di rimettere alla Commissione bilancio il compito e il dovere di dirci se la formulazione attuale di questi due disegni di legge ha effetto finanziario neutro oppure, come è evidente dalla lettura dei due disegni di legge, ne deriva un effetto finanziario importante, in relazione al quale si deve prevedere un'opportuna copertura finanziaria (ammesso e non concesso che l'approvazione di uno assorba l'altro, circostanza tutta da vedere, tenuto conto anche dell'errore tecnico del disegno di iniziativa parlamentare).

Noi proponiamo, e lo dico ai colleghi, che l'Aula del Senato prosegua con l'esame delle proposte di modifica del Regolamento del Senato. Per non rendere inutile la seduta di oggi, potremmo iniziare a valutare le proposte di modifica del Regolamento del Senato in materia di trasparenza della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi, che erano previste all'ordine del giorno della seduta di domani e che, mi dicono, probabilmente slitteranno alla prossima settimana.

Noi ci rivolgiamo a quei colleghi in buona fede che vogliono davvero esaminare questi disegni di legge senza buttare il cervello all'ammasso, ma valutando seriamente l'impatto finanziario di questi provvedimenti, in un momento in cui abbiamo una situazione di crisi economica drammatica e dove il 35 per cento dei giovani, ai quali si dirigono questi provvedimenti, è disoccupato.

Io credo che, anziché dare messaggi falsi, come quelli contenuti all'interno di questi disegni di legge, bisognerebbe occupare le nostre sedute di Aula cercando di risolvere il problema della disoccupazione giovanile, che certamente è più importante dell'inno di Mameli.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

Poiché nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Mazzatorta sul disegno di legge n. 3366.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI (LNP). Signora Presidente, colleghi, stamattina ho letto le relazioni e l'articolato dei due disegni di legge al nostro esame e vorrei rileggervi alcuni passaggi. Il primo: «Il riconoscimento della giornata del 17 marzo quale solennità civile intende, quindi, assicurare la più completa

diffusione e testimonianza del messaggio di identità ed unità nazionale». Ebbene, quando leggo le parole o le scrivo, sono abituata a dare il giusto peso al loro significato nell'ambito del contesto in cui sono scritte. Identità nazionale mi richiama il concetto di riconoscimento di appartenenza ad una serie di valori e di realtà uguali per tutta la Nazione; quindi, appartenenza e riconoscimento in realtà che devono essere uguali per tutto il Paese. E noi, attraverso questo disegno di legge, dovremmo dare la testimonianza e la diffusione di questa identità nazionale.

Tuttavia, se guardo la nostra Nazione, così com'è adesso, non mi sembra di vedere realtà uguali, bensì differenze, differenze enormi tra le varie realtà della nostra Nazione, differenze che tutti noi, da quando è iniziata la legislatura, in un verso o nell'altro, facciamo presenti, ognuno con le proprie tesi e ognuno con le proprie ragioni.

Vogliamo fare un piccolo esempio? La sanità. Ebbene, non tutta la sanità è uguale a livello nazionale o comunque garantisce le stesse prestazioni agli stessi costi per tutti i cittadini.

Vogliamo parlare della scuola? Basta guardare le proiezioni e i risultati delle indagini INVALSI, l'Istituto nazionale di valutazione del sistema scolastico. Che cosa ci dicono tali dati? Ci dicono che le prove vengono sostenute con maggiore brillantezza da parte di studenti di alcune Regioni, mentre in altre non è così, e sicuramente non è colpa degli studenti. Evidentemente anche il servizio della scuola non porta ad una identità nazionale.

Vogliamo parlare dell'economia? Ebbene, non tutte le zone dell'Italia sono sviluppate dal punto di vista economico con le stesse potenzialità di produzione del PIL. Ho la mia età (non la voglio dire), ma ricordo che quando ero ragazzina e ascoltavo i telegiornali si parlava della Cassa del Mezzogiorno – parliamo più o meno di trent'anni fa – perché bisognava aiutare una parte della Nazione a svilupparsi. Oggi, dopo trent'anni, continuiamo ancora a fare questi discorsi.

Questa, purtroppo, è l'immagine dell'Italia di oggi, colpita peraltro da una gravissima crisi. Mi sembra quindi che il concetto di identità nazionale non abbia proprio le gambe su cui reggersi.

Leggo un altro passaggio: «Il programma di iniziative comprende giornate di studio, dibattiti e convegni scientifici, ma anche iniziative ricreative finalizzate a coinvolgere il maggior numero possibile di cittadini». Dibattiti e convegni scientifici. Parola grossa la parola «scientifici», perché scientifici significa oggettivi, significa dimostrati, significa certi, non sicuramente dovuti ad una propria opinione. Ebbene, l'Unità d'Italia (1861) è il prodotto di una guerra, una guerra di potere e di conquista – come sono tutte le guerre: di potere e di conquista – per pochi, che si è affermata, purtroppo, nonostante nel 1800 ci fossero già pensatori, filosofi e studiosi che parlavano di federalismo. Nonostante questo, si è affermata l'unità geografica dell'Italia, e, questa non è stata più in grado di evolvere verso uno Stato, seppur unito, che fosse federale, autenticamente federale, dove ogni zona potesse avere davvero riconosciuta la sua identità e la sua

autonomia. Perché ricordiamoci bene che, dove c'è rispetto dell'identità e dell'autonomia, lì c'è la vera libertà, lì c'è la vera giustizia sociale.

E voglio andare avanti con l'altro disegno di legge, il n. 3366, dove si dice che: «A decorrere dall'anno scolastico 2012/2013, nelle scuole di ogni ordine e grado, nell'ambito delle attività finalizzate all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze relative a »Cittadinanza e Costituzione«» si deve svolgere una riflessione sugli eventi e sul significato del Risorgimento. A parte che io mi domando com'è possibile parlare di Risorgimento con riguardo a classi di prima, seconda, terza o quarta elementare; è come parlare di cose che i ragazzini non sono assolutamente in grado di comprendere, perché ancora non hanno avuto conoscenze e competenze rispetto al percorso definito dai programmi nazionali.

Ebbene, io ho vissuto la scuola per 32 anni e credo che fosse, e sia tuttora, più importante non parlare di questo, ma sviluppare le competenze e le conoscenze su «Cittadinanza e Costituzione» spiegando ai nostri giovani e ai nostri ragazzi come funziona un consiglio comunale, come funziona un consiglio regionale, come funziona lo Stato. Questo non l'ho visto fare da nessuno degli insegnanti delle scuole dove io ho insegnato; questo significa imparare le regole della democrazia e saper esercitare – e queste sono le competenze – le regole della democrazia.

E, a proposito di democrazia, leggo un altro passaggio della relazione di disegno di legge n. 3256, l'ultimo, e poi concludo. «La data» – il 17 marzo – «ha una forte valenza simbolica. Corrisponde infatti al giorno in cui, nel 1861, è stato proclamato il Regno d'Italia». Ebbene, noi andiamo a ricordare e a festeggiare un concetto – scusatemi, ma è scritto qui – di monarchia, dove nella monarchia le persone sono sudditi. E voglio ricordare peraltro un passaggio dell'intervento della collega Boldi, fatto in Aula la settimana scorsa, in cui mi ha detto che siamo passati l'anno scorso improvvisamente, in una notte, da una Repubblica parlamentare, così com'è scritto nella Costituzione, ad una Repubblica presidenziale, la mattina dopo.

Con quello che è successo questa mattina in Aula – e solo noi della Lega Nord abbiamo fatto un intervento stamane e ad inizio di questa seduta – abbiamo messo in evidenza che non c'è il rispetto del Regolamento, non c'è il rispetto delle regole, non c'è il rispetto della correttezza nei confronti dell'Aula. Ebbene, posso dire che questi due disegni di legge non sono altro che due espressioni, a mio avviso inutili, fra le molte espressioni di questi ultimi mesi, dell'avanzata di un regime, del consolidamento di un regime. Io dico oggi che, dalla Repubblica presidenziale, stiamo passando ad una Repubblica dittatoriale, cari colleghi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

E l'Aula? Zitta, nessuno parla! Questo succede proprio perché nessuno parla. Pensavo di usare la parola «cioccolatai», ma offenderei quelli che producono i dolci, che sono molto buoni, soprattutto il cioccolato. Questa è un'Aula di silenti e ignavi «pecoroni»! (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PINOTTI (*PD*). Complimenti, intervento di grande stile!

PRESIDENTE. Colleghi, prima di proseguire con la discussione, vorrei richiamare un po' tutti al rispetto istituzionale, personale e politico che ci dobbiamo vicendevolmente. (*Commenti del senatore Franco Paolo*). Io non censuro ovviamente opinioni politiche, ma richiamo tutti, lo ripeto ancora una volta, al rispetto personale e politico dei colleghi.

È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (*PD*). Signora Presidente, nella bella prefazione ad un libro: «I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita», il professor Mario Isnenghi concludeva: «La cifra della memoria non è solo l'idillio. Un Paese vive anche delle sue lacerazioni».

Molto opportunamente la senatrice Incostante ci ricordava l'incompletezza e la tragedia anche della questione meridionale, così come essa nacque, si sviluppò e fu gestita anche nel periodo risorgimentale, con toni per alcuni versi ultronei, ma accogliamo ciò che di giusto c'è stato.

Pensiamo alla questione se la Repubblica dovesse essere unitaria o federale, come ritenevano Cattaneo e Ghisleri, o se gli Stati Uniti d'Europa dovessero accompagnare il processo risorgimentale, come pensavano Garibaldi e Bakunin e tanti altri che nel 1867 parteciparono alla Lega per la pace degli Stati Uniti d'Europa: i temi che creano tra di noi dibattito e diatriba – diatriba non soltanto dal punto di vista storico, ma anche in maniera molto attualizzata a livello politico – sono stati tutti, *ab origine*, nella storia del Risorgimento italiano ed hanno accompagnato la storia di questi 150 anni, consegnandoci ancora la memoria di un Paese dalla storia difficile, divisa ed ancora del tutto non condivisa in un momento complicatissimo della storia europea.

Credo che dobbiamo dar atto al presidente Ciampi e al presidente Napolitano, soprattutto, di aver voluto intensamente – il presidente Napolitano lo ha annunciato il 17 marzo dello scorso – che fosse posto in essere quello straordinario lavoro che, in un anno e mezzo, è stato realizzato dalla rete degli enti locali, dei professori, degli studenti, degli storici, dei magistrati, dei militari. Io vengo da Torino e credo che l'ultima bandiera italiana sia stata tolta dai balconi di Torino due o tre giorni dopo l'ultimo discorso del presidente Napolitano del 17 marzo 2012.

La trama di lavoro, a costo zero colleghi della Lega, è tutta pronta, così come sono pronti i soggetti che potranno proseguire questo lavoro: nulla è stato dismesso. Non è stato dismesso il collegio dei garanti, non sono stato dismessi i comitati di lavoro, né le grandi mostre, né i comitati degli storici. Non abbiamo fatto in questo anno e mezzo storia di regime o agiografia della classe dirigente piemontese o dello Stato piemontese che guidò con mille problemi, difetti ed anche crudeltà il processo unitario.

Lo ripeto, non è stata fatta agiografia, né confusione storica: è stato fatto un grandissimo lavoro di sollecitazione, di riflessione e di proposta, specialmente nelle scuole: sono stati più di 9.000 gli elaborati fatti dai ra-

gazzi e sono più di 5.000 le scuole che si sono rese ancora disponibili a continuare il lavoro.

Voglio raccontare qui un piccolo episodio. Una quindicina di giorni fa, insieme al collega senatore, e generale, Del Vecchio e ad altri colleghi, abbiamo incontrato per una questione molto delicata – il conferimento dell'onorificenza dell'Ordine dei Cavalieri di Cefalonia – le Associazioni d'arma. Alla fine dell'incontro, parlando, capitò di dire che il 17 marzo sarebbe stata istituita la Giornata dell'Unità d'Italia. In quell'occasione noi abbiamo percepito quasi un giovanile entusiasmo perché la risposta fu che avevano già tutto pronto per esaltare il ruolo dell'Esercito nella Liberazione dell'Italia a partire dall'8 settembre del 1943, di cui l'anno prossimo ricorrerà il 70° anniversario. Dissero, quindi, che avrebbero potuto rinvigorire, rafforzare il lavoro di onesta, anche se dolorosa, ricostruzione storica. Poiché do per acquisita l'approvazione del provvedimento, il 4 novembre scorso mi è capitata la stessa cosa parlando con i militari che abbiamo incontrato, rendendo loro il dovuto omaggio, nelle piazze italiane.

È stato fatto un lavoro di straordinaria e capillare ricostruzione critica della storia del Paese, che va dal 1948 alle ultime vicende italiane. Ricordo che il primo discorso del presidente Napolitano che aprì le celebrazioni fu messo in sintonia con il ruolo italiano nel Mediterraneo e con i problemi che si aprivano con le rivoluzioni arabe e con il nostro intervento in Libia e che l'ultimo discorso del presidente Napolitano fu messo in sintonia con la nascita del Governo Monti e le immense difficoltà che l'Italia e l'Europa si trovavano ad affrontare.

Noi, quindi, abbiamo svolto un lavoro serio, critico e perfettamente attuale. E se riusciremo a tenere insieme il fronte senza opporre Lepanto all'Unità d'Italia (perché nella storia c'è anche coerenza e, quando si fanno le cose, bisogna avere il senso della misura) credo che faremo un lavoro che resterà.

Ci sono un sacco di ragazzi che hanno 15-16 anni e non sanno nulla della Prima guerra mondiale, non sanno neanche che c'è stata. Faremo un lavoro che resterà. Non siamo qui a fare dell'agiografia risorgimentale *d'antan*. Siamo qui a costruire un tessuto di conoscenza che resterà e i cui soggetti sono tutti pronti per continuare un lavoro già iniziato.

Concludo il mio intervento con un piccolo accenno. Un grande intellettuale della sinistra italiana che si chiamava Luigi Pintor, direttore de «il manifesto», alla fine della sua vita scrisse un bellissimo libro intitolato «*Servabo*», vale a dire conserverò, manterrò, ricorderò. Disse di avere visto questo termine sotto il dipinto di un suo nobile antenato. Cosa voleva conservare Pintor alla fine della sua vita? Voleva conservare lo stupore, l'angoscia, il dolore, lo *shock* per la morte del fratello e del padre nella Seconda guerra mondiale, del suo trovarsi giovanissimo proiettato in azioni di guerra. Conserverò.

Ebbene, questa azione di ricostruzione critica e di dovere morale del ricordo noi vogliamo pienamente affermarla con un disegno di legge che non costa, che fa onore al Parlamento italiano, che fu proposta un anno fa a marzo dal Presidente della Repubblica e che non esclude nessuno da una

ricostruzione critica della memoria. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signora Presidente, sono passati da tanti anni da quando frequentavo la scuola elementare, quindi non so bene ciò che accade adesso. Ricordo però che ai miei tempi, 60 anni fa, a scuola, durante l'ora di musica, si insegnava l'inno di Mameli. Questa legge quindi, almeno per quanto mi riguarda, arriva con 60 anni di ritardo. Credo di conoscere l'inno abbastanza bene e di essere uno dei pochi italiani a conoscenza del fatto che quello che si canta è soltanto un pezzettino dell'inno e che ce n'è un'altra parte che tutti i nostri patriottardi, fra l'altro, nemmeno sanno che esiste.

Detto questo, devo dire che fin da bambino – lo confesso – non mi sono mai sentito italiano. Ricordo che allora c'era la retorica dei tromboni di regime e qualunque discorso facessero alla radio (la televisione ancora non c'era) finiva con le parole «per il progresso della Nazione e per il progresso del popolo italiano». Ero un bambino piccolo, ma già questa dizione così retorica mi dava fastidio. La retorica mi ha sempre dato fastidio. Forse è per questo che poi, diventando grande, ho maturato sentimenti legati più alla mia terra che non alla penisola italiana. Io sono sempre stato convinto che Metternich avesse ragione.

Nel ringraziarvi per non aver previsto delle sanzioni per chi non ottempera (credo sia un segno di grande democrazia da parte vostra), faccio notare che, per esempio, al comma 3 dell'articolo 1 – non so chi l'abbia scritto, forse ha avuto un po' di involontaria ironia – si dice che bisogna celebrare la: «(...) »Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera«, allo scopo di ricordare e promuovere, nell'ambito di una didattica diffusa, i valori di cittadinanza, fondamento di una positiva convivenza civile, nonché di riaffermare e di consolidare l'identità nazionale attraverso il ricordo e la memoria civica». (*Ilarità nei banchi del Gruppo LNP*). Dopo aver letto queste righe sono andato a cercare su Internet e ho trovato la seguente frase: «Desidero che il giornalismo si renda conto delle necessità storiche, di certe ineluttabilità storiche (...)». È un documento del Minculpop.

Io non so se l'Unità d'Italia, garantita per forza di legge e inculcata nelle menti semplici e ricettive dei nostri bambini e dei nostri ragazzi, farà la fine della velina del fascismo oppure se la necessità storica dirà che andremo comunque verso l'unità del Paese o verso la sua divisione. Vedete, in questo momento in Europa si sente un'aria diversa, si sente che qualcosa sta cambiando. C'è una certa necessità storica che va esattamente al contrario. Probabilmente è per questo che si è sentita la necessità di fare una legge, nell'illusione che attraverso questa si potesse in qualche modo fermare il processo storico. Ovviamente non ho la risposta su questo tema. Non so neanche, data la mia età, se vivrò abbastanza a lungo per

vedere cosa accadrà in Europa: se si disferà o se ci saranno gli Stati Uniti d'Europa, per cui le unità nazionali si fonderanno e si disintegreranno.

Chi si prenderà carico di quelle aree europee che oggi vivono, diciamo pure tranquillamente, sul sussidio di altre? Questo è il grande scontro che c'è in questo momento, non solo in Italia, ma in Europa. I tedeschi hanno nei confronti degli italiani, dei greci e degli spagnoli gli stessi sentimenti che gli uomini della Lega Nord hanno nei confronti di alcune nostre Regioni. Anche noi, lo dico senza alcuna volontà di offendere, abbiamo la nostra Grecia. Basta vedere i dati.

Ho ascoltato con grande attenzione l'intervento, anche appassionato, della collega Negri. Prendo atto che avete fatto questa grande revisione storica. Ho preso qualche appunto e vi farò qualche domanda. Avete fatto un convegno, ad esempio, sul fatto che il Risorgimento italiano è stato voluto dalla massoneria inglese? Avete approfondito questo tema? (*Commenti della senatrice Sbarbati*).

GARAVAGLIA Mariapia, *relatrice sul disegno di legge n. 3366*. Ancora questa favola?

CASTELLI (LNP). Avete detto ai nostri ragazzi delle scuole che Garibaldi era massone?

GARAVAGLIA Mariapia, *relatrice sul disegno di legge n. 3366*. Studiate!

CASTELLI (LNP). Glielo avete detto o no? Mi piacerebbe saperlo. Così come mi piacerebbe sapere se i testi scolastici che voi raccomandate andranno a dire ai nostri ragazzi queste cose, ossia che Garibaldi agì per conto e finanziato dalla massoneria. (*Commenti della senatrice Sbarbati*).

Avete detto che l'eroico Garibaldi, a Marsala, riuscì a sbarcare tranquillamente con i suoi Mille perché l'esercito borbonico non sparò un colpo, visto che i suoi generali erano già stati precedentemente comperati? Ma, anche se avessero sparato, c'erano comunque le cannoniere inglesi, della massoneria inglese, che proteggevano il suo sbarco. Avete detto che nel grande, eroico sbarco di Marsala l'unica vittima fu un povero cane? (*Commenti delle senatrici Mariapia Garavaglia e Sbarbati*). Non lo dico io. Basta che andiate a leggere le cronache di chi sbarcò. In questo eroico e combattivo sbarco ci fu un povero cane di Marsala che prese un colpo di cannone da parte delle cannoniere inglesi e ne fu l'unica vittima.

Avete parlato di Bronte? Avete detto che Nino Bixio, il grande eroe, andò a massacrare i siciliani, che, guarda caso, protestavano contro quelle tenute inglesi in cui si vessavano i poveri contadini siciliani? Glielo avete detto?

NEGRI (PD). Sì.

CASTELLI (*LNP*). Allora mi faccia avere i testi, mi piacerebbe sapere se a Torino di queste cose si è parlato.

Avete approfondito il problema del brigantaggio? Decine di migliaia di uomini del Sud sono stati massacrati dall'esercito d'occupazione piemontese. Ne avete parlato? Non credo. Anche in questo caso vi sfido a darmi i testi. Vorrei che questo tema fosse stato approfondito e venisse approfondito anche nelle nostre scuole. (*Commenti del senatore Astore*).

Ho un ricordo dell'esame di maturità: studiai sul Soranzo-Tarantello (me lo ricordo ancora, pensate), testo di storia che allora i nostri professori ci davano. (*Commenti della senatrice Sbarbati*). Sul brigantaggio c'era una riga. Venne un professore marxista che interrogò sul brigantaggio e a momenti ci bocciava tutti, perché nessuno ne sapeva nulla. Voi questa lacuna la colmerete, raccomanderete che venga colmata, o no?

Parlerete del fatto che le azioni intraprese dal Governo d'occupazione piemontese mandarono in malora la nascente e fragile industria del Sud, e ancora oggi ne paghiamo le conseguenze? Ne avete parlato di queste cose? Avete parlato del fatto che il tesoro della corona borbonica venne prelevato dai piemontesi a titolo di risarcimento e venne speso per il loro esercito? Ne avete parlato di questo? (*Commenti del senatore Marcellano*). Avete parlato del fatto che i *referendum*, che vennero portati avanti quasi tutti dalla borghesia, nella piena inconsapevolezza del popolo italiano che per larga parte allora era analfabeta e non conosceva assolutamente nulla, furono comunque falsificati nella sostanza e spesso anche nella forma? Ne state parlando di questo a Torino oppure no?

C'è un dato che è incontrovertibile, ineludibile, ineluttabile: la storia la scrivono i vincitori. Su questo non c'è niente da fare, è così: la storia passata l'hanno scritta i vincitori Savoia, oggi la scrivono i vincitori assistenzialisti, quelli che vogliono che in questo Stato nulla cambi.

Senatrice Garavaglia, lei poco prima – se ho ben capito – ha citato gli USA. Gli USA, che hanno un forte sentimento patriottico, dove tutti, non per forza di legge ma per afflato spirituale...

GARAVAGLIA Mariapia, *relatrice sul disegno di legge n. 3366*. È nella Costituzione.

CASTELLI (*LNP*). ...conoscono a memoria l'inno, guarda caso sono uno Stato fortemente federale. E il cittadino dell'Ohio non pensa che in questo momento in cui ha difficoltà, e sta pagando le tasse, le sue tasse vanno a coprire i buchi fatti da Schwarzenegger in California: non pensa questo.

Il sentimento nazionale deve sorgere in forza di sentimenti veri, e non imposti per legge. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Ma cosa pensate di risolvere scrivendo un pezzo di carta? Pensate che i 100 euro a testa, che adesso diventano 200 per coprire il buco di De Magistris, possano far sì che, siccome viene approvata questa legge, canteremo l'inno, così ci consoliamo del fatto che i soldi vengono buttati via? Ma neanche se cantiamo l'Aida cambiano le cose. Questo è un pezzo di carta, votatevelo!

Però io ringrazio e sono contento che questo dibattito sia venuto fuori, perché almeno qualche verità si può dire. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Davico. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei invitarvi, all'inizio di questo intervento, a liberarvi da un aspetto che aleggia nelle discussioni parlamentari, nelle discussioni politiche, ossia il pregiudizio: il fatto di essere di destra o di sinistra, di venire da partiti storici o da partiti più moderni, di essere di maggioranza o di opposizione. A volte, questo aspetto del pregiudizio ci vincola poi nelle scelte e nelle decisioni o, in questo caso, nel voto.

Non stiamo parlando qui di federalismo fiscale, di immigrazione clandestina o di tematiche di carattere economico-sociale. Come è già stato evidenziato da altri interventi, la questione mi pare di carattere squisitamente culturale e storico. La proposta in discussione è diretta, come è esplicitamente espresso in alcuni testi, alle nuove generazioni affinché i giovani in futuro si sentano prima di tutto italiani.

Prima di tutto, mi domando, colleghi: occorre l'istituzione di una giornata dedicata per sentirsi cittadini di una Nazione la cui indipendenza non è neppure messa in discussione? Non mi pare che siamo aggrediti da qualcuno o abbiamo paura di venire annientati o fatti sparire dalla storia.

È necessario che vi sia un giorno in particolare all'anno perché nelle scuole, come recita una delle proposte di legge, si insegni l'inno di Mameli ed alcune norme su cittadinanza e Costituzione? Prevedere un solo giorno mi pare molto riduttivo, per noi che legiferiamo e lo votiamo e per le scuole. Possiamo fare una critica generalista sulle scuole, sugli insegnanti, sull'abbassamento del livello culturale delle scuole e dei licei, sulle centinaia di parole italiane che ogni anno vengono dimenticate, ma dedicare un giorno all'anno ad imparare l'inno mi sembra fuori tempo. Colleghi, siamo nel 2012!

Il nostro problema oggi dovrebbe essere piuttosto quello di recuperare quel patrimonio straordinario che ci rende unici e ad un tempo diversi, di raccogliere le diverse esperienze, di salvaguardare quelle nostre così disparate eppure armoniose parlate locali. In una sola parola, la nostra cultura, le nostre culture. Mi meraviglia che questa proposta sia supportata nientemeno che dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Ma quale istruzione, quale ricerca, quale studio, quale crescita culturale per noi e per i nostri giovani? Quella che finisce per appiattire la conoscenza, cancellando così identità e culture dalla storia millenaria. Alcune nostre culture italiane e nazionali hanno infatti una tradizione millenaria, ancestrale forse.

Questo è un atteggiamento ignorante, che ignora, che fa ignorare, che annulla proprio quelle forze, quelle identità, quelle appartenenze e quelle risorse che hanno fatto questo Paese, l'Italia, oltre che le culture, le tradizioni e le territorialità di appartenenza.

Scrivere e normare per legge l'ignoranza, non è un bel servizio che facciamo. Oggi noi andiamo ad appiattare e ad ignorare, ad imporre e ad annullare.

La storia ha già decretato che l'Unità imposta *manu militari*, come avvenne per l'Unità d'Italia, fu un errore. La cronaca più recente ci ha insegnato che anche l'unità imposta dal centralismo è un errore, e tanto danno e tanto sfacelo ha fatto. È addirittura un'aberrazione che stiamo cercando di combattere e di correggere un po' tutti perché lo abbiamo capito tutti. Dobbiamo perseverare in questo umiliante equivoco che va avanti da 150 anni e che l'anno scorso ci siamo pure permessi di celebrare? Dobbiamo continuare addirittura ad alterare studi, storia, visioni politiche e letteratura, a simulare un'unità culturale ed un'uniformità che mai hanno avuto senso e che noi dovremmo rifiutare? Andiamo invece ad imporlo per legge.

Certo, anche in quest'Aula dovremmo rifiutarla. Ciascuno di noi e ciascuno di voi è consapevole, anche indipendentemente dall'istituzione di una giornata che enfatizzi l'esistenza dell'Italia unita, di essere italiano; non so se qualcuno di voi sulla carta d'identità ha un'altra scritta o un'altra definizione.

In questi banchi, noi stiamo rappresentando anche le nostre specificità e le nostre peculiarità, difendendo i nostri dialetti e le nostre tipicità, le nostre differenze. Anzi, proprio mettere insieme le differenze è uno dei compiti della politica e della cultura, della crescita e del futuro. Qualcuno di voi è disposto a negare queste cose?

La proposta di legge va in senso completamente opposto rispetto a ciò che occorre alle nostre nuove future generazioni, che non avranno più gli strumenti per conoscere le nostre tradizioni; tutto sarà vissuto come uniformato e i nostri patrimoni regionali finiranno per non essere valorizzati per la mera mancanza di strumenti cognitivi e, a questo punto, legislativi.

Va bene l'insegnamento dell'inno, che già conosciamo, ma – senza nessuna volontà di ridurre la portata di siffatta «opera» – non è forse offensivo pensare che i nostri studenti abbiano bisogno di una legge per imparare un testo di 1.147 caratteri, ritornelli compresi? Questo mentre dalla loro cultura scompariranno completamente, perché ignorati da coloro che dovrebbero invece promuoverli, gli strumenti che ci hanno reso quelli che siamo oggi: piemontesi, lombardi, siciliani, sardi, marchigiani, liguri, veneti o campani. Fuor di retorica, colleghi, non chiudiamo gli occhi davanti al nostro più tradizionale e valoroso passato, preferendo l'uniformità dell'unificata Italia – ormai, senza dubbio, unificata – a quello che noi siamo: una congerie di lingue e culture – vivaddio! – e fieri delle nostre tradizioni, determinati a non lasciarle più abbandonate nella penombra, ma, anzi, rendendole patrimonio anche per gli altri. Le nostre lingue sono addirittura tutelate da leggi europee e da organismi internazionali, come l'UNESCO.

In queste ore stiamo celebrando la straordinaria unità degli americani che, all'inizio di ogni cerimonia pubblica o evento di caratura, cantano as-

sieme l'inno. Eppure negli Stati Uniti d'America difendono con fierezza, ciascuno per il suo, le tipicità dei singoli Stati, preservandone e perpetuandone le tradizioni e tramandandole con tenacia. Anche la storia italiana ce lo consente, anzi, ce lo impone; le culture, le tradizioni, le lingue regionali sono arrivate fino ai nostri giorni.

Chi di noi, solcando la laguna veneta, non ripensa alla Serenissima? Lo stesso vale per il Regno delle due Sicilie, Sabaudia, le Repubbliche marinare di Genova, Pisa, Amalfi, Noli, il Granducato di Toscana, lo Stato della Chiesa, le terre di confine, come il Tirolo e la Venezia Giulia, il grande Califfato di Sicilia, il Granducato di Milano: sono tutti patrimoni da illustrare e da insegnare, non certo da nascondere o da annientare con una legge. E, invece, no. Noi vogliamo ancora calcare la mano sulla normalizzazione, nella peggiore accezione di questo termine. La peggiore! I testi scolastici, così come i programmi, dovrebbero certo avere una porzione di valori e contenuti a base nazionale, ma anche vasti inserti a carattere territoriale, in cui i passati Stati, Governi, tesori nazionali, avvenimenti, storie militari, signorie straniere, politiche interne ed esterne vengano illustrati a dovere, Regione per Regione, territorio per territorio.

Anche così l'orgoglio di appartenenza ad una Nazione, colleghi, può essere rigenerato e ritemprato, se costruito su identità e valori ancestrali, quindi più vicini a ciascuno, con cui gli italiani di ogni latitudine, compresi i tanti, forse ancora più numerosi, che risiedono all'estero, si identificano assai meglio.

Forse questo approccio funziona addirittura di più dell'istituzione di un'anonima, singola, solitaria e imposta per legge giornata celebrativa, destinata a lasciare il tempo che trova e che, anzi, impostata in questo modo, non interessa proprio a nessuno e contribuisce ad allontanare ancora di più noi legislatori dalla quotidianità del cittadino. I giovani, che dai loro padri, dai loro nonni, dalle loro comunità locali avrebbero potuto conoscere avvenimenti e personaggi che hanno formato la loro identità, hanno il diritto di comprendere le ragioni su cui si basa la nostra convivenza, pur essendo formata da comunità così diverse e così originali.

Nell'anno dell'unificazione d'Italia, solo l'1,8 per cento degli italiani capiva – non dico parlava – l'italiano, e nel 2012 siamo ancora qui a ribadire la necessità di una giornata che ci ricordi qualcosa. Ribadisco, il tema mi pare figlio di un'arretratezza culturale e di un'ignoranza delle vere carenze educative della nostra generazione, dei nostri martoriati tempi. Sono sorpreso dalla partecipazione che tale proposta ha raccolto, proprio perché mi appare assurdo che, ancora oggi, si tenda a chiudersi, a isolarsi culturalmente, stabilendolo peraltro per legge, invece di approfondire di studiare, di capire, di aprirsi al mondo e alle culture, alle differenze ed agli altri, al localismo più virtuoso come alla globalizzazione più rigenerante, alla comprensione e al rispetto di se stessi e degli altri, proprio come ci chiede l'Europa e il mondo. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, l'esercizio culturale e simbolico della memoria storica diventa per noi italiani moderni strumento indispensabile della coesione nazionale, come hanno sempre testimoniato i grandi intellettuali di questo Paese, che, non a caso, il più delle volte furono insieme letterati e politici. È per queste ragioni che nel maggio 2008 depositai il disegno di legge n. 536, del quale quanto sto leggendo è la relazione, affinché venisse adottato formalmente quale inno nazionale, il canto «Fratelli d'Italia», scritto nel 1847 da Goffredo Mameli e musicato in quello stesso anno, come ci ha ricordato la senatrice Mariapia Garavaglia, dal maestro Michele Novaro.

Il giovanissimo mazziniano Goffredo Mameli, su proposta di Nino Bixio, lo scrisse in una notte, per vivificare l'entusiasmo patriottico delle genti italiane divise dal giogo straniero, affiancando al tricolore ancora proibito (allora non solo dagli austriaci ma perfino all'interno dello Stato sabauda) un nuovo strumento di riconoscimento e unificazione nazionale.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 17,58)

(*Segue MOLINARI*). Pochissimi anni dopo il poeta soldato morì, a soli 22 anni, mentre difendeva con coraggio estremo ed abnegazione, insieme a Saffi, Armellini, Mazzini, lo stesso Garibaldi e tanti altri, l'esperienza della Repubblica Romana del 1849, che doveva essere nelle intenzioni dei fondatori la culla di una Costituente nazionale italiana.

È di particolare significato la circostanza per cui l'inno che ha dato voce e rappresentazione simbolica all'Italia sia nato dalla creatività e dall'idealismo di un giovanissimo poeta, che credeva e si batteva per un futuro migliore, tanto che, nel tramandarne il ricordo, Garibaldi lo inserì «tra quei giovani che riconciliano con l'umana famiglia». La sua opera più conosciuta, l'inno «Fratelli d'Italia», ricevette un giudizio positivo – anche sotto lo stesso profilo musicale – dallo stesso Giuseppe Verdi, che lo inserì nel suo Inno delle Nazioni insieme a quelli nazionali dell'Inghilterra e della Francia.

A molti sfugge, però, che questo inno, ormai noto a tutti e adoperato nella maggior parte delle celebrazioni ufficiali della nostra Repubblica, le appartiene per uso consuetudinario, non esistendo alcun pronunciamento legislativo al riguardo. Un verbale del Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1946 ne dettava, infatti, l'adozione provvisoria ed esclusiva nelle cerimonie militari, disponendo che un successivo decreto – mai emanato – ne formalizzasse il riconoscimento quale inno nazionale italiano.

Mi dolgo che né il disegno di legge n. 3256, d'iniziativa governativa, né il disegno di legge n. 3366, d'iniziativa parlamentare, abbiano previsto di risolvere la questione, a meno che una delle relatrici non intenda pro-

porre un emendamento in tal senso ad uno dei due testi in discussione. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, ascoltando gli interventi di alcuni colleghi della Lega, mi sono chiesto se venissimo da due Italie diverse: Genova non è la Padania, quindi forse per questo motivo ho una prospettiva differente. Francamente, però, ricordando quanta partecipazione c'è stata alla cerimonia dei 150 anni dell'Unità d'Italia, anche guardando alla mia città, devo dire che non me la sarei aspettata: forse mi aspettavo qualcosa di più retorico e meno partecipato o appassionato, mentre ricordo in quelle giornate una partecipazione di popolo, diffusissima, grande ed emozionata.

Non stiamo parlando allora di qualcosa che non esiste né stiamo compiendo un mero atto burocratico, ma stiamo interpretando con una legge un sentimento ampiamente diffuso; forse, però – devo ribadirlo – guardiamo ad un'Italia diversa. Sono rimasta colpita, infatti, dal racconto del senatore Castelli, che ha rievocato come da bambino non si sentisse italiano: essendo un po' cattivella, ho subito ricordato che, in realtà, la Lega si è battuta in nome dell'italianità per evitare la cittadinanza dei bambini nati in Italia, ma provenienti da altre culture; diciamo quindi che il concetto a volte viene usato a seconda dell'opportunità. Sono quindi rimasta veramente colpita dalle sue parole, perché forse guardiamo a popoli diversi o abbiamo esperienze diverse, e ribadisco che sto facendo riferimento anche e soprattutto alla mia città, Genova, che si trova abbastanza al Nord.

L'Unità d'Italia – come hanno sottolineato egregiamente alcuni colleghi che mi hanno preceduto nei loro interventi, tra i quali desidero citare in particolare quello, appassionato, della senatrice Negri, che mi ha colpito particolarmente – è in realtà qualcosa d'importante per il riconoscimento identitario ed un dato di coesione della nostra comunità. Quello che ho visto l'anno scorso me l'ha fatto capire, molto più di quanto non immaginassi: è importante che i ragazzi nelle scuole conoscano il nostro Risorgimento, anche se, ancora una volta, evidentemente ne ho studiato uno diverso da quello rappresentato dai leghisti; forse quindi, oltre a rapportarci con popolazioni diverse, abbiamo studiato su libri di storia differenti, con i quali ci siamo formati concezioni difformi.

In realtà, ho studiato un Risorgimento fatto di lotte, portate avanti da donne e uomini, che, in nome dei loro ideali, hanno messo a rischio tutto, anche la propria vita, la propria famiglia ed i propri beni, e che, in tale prospettiva, hanno costruito il futuro del nostro Paese tra tante difficoltà, ma con tanta passione ed altrettante sconfitte, prima di arrivare alla vittoria. Si tratta davvero di un bell'esempio: come per me è bellissimo da portare l'esempio dei giovani della Resistenza, penso che altrettanto bello e significativo per i giovani di oggi sia poter guardare a giovani come

loro – perché parliamo spesso di giovanissimi – che hanno lottato così tanto per un ideale.

Com'è stato ricordato dalle relatrici, al comma 2 dell'articolo 1, si parla dell'insegnamento dell'inno di Mameli e delle iniziative al riguardo. A testimonianza dell'attenzione esistente sul tema, ho ricevuto da parte di cittadini, comitati, Presidenti di Municipio e – come tiene a ricordare la senatrice Mariapia Garavaglia – anche di parrocchie sollecitazioni affinché approvassimo la legge in esame. In particolare, poi, venendo dalla città di Genova – lo ribadisco – ho ricevuto sollecitazioni affinché venisse ricordato che Goffredo Mameli, ragazzo giovanissimo e appassionato – come ha richiamato il senatore Molinari – non solo ha lottato per la storia del suo Paese, ma, animato dalla passione letteraria, ha anche scritto quell'inno che è stato musicato da un altro genovese, Michele Novaro. (*Applausi del senatore Perduca*). Penso che questo sia un dato di storia conosciuto, ma forse non tutti sanno che il 10 dicembre 1847 questo inno è stato cantato a Genova per la prima volta.

Devo dirvi che nelle sollecitazioni rivoltemi dai genovesi vi era anche quella di poter inserire nella legge che l'inno di Mameli è stato scritto e musicato a Genova. In realtà, non abbiamo neanche inserito che Genova è la città del tricolore, ma penso che sia giusto approvare questa legge e non allungare i tempi, e voi sapete che le modifiche li allungherebbero. Mi riprometto, però, di fare delle iniziative al riguardo, perché vi sia questo riconoscimento.

Come vi dicevo, Genova patisce di essere dimenticata per il suo ruolo risorgimentale. Quando i Savoia hanno conferito a diverse città la medaglia per i meriti risorgimentali, hanno dimenticato Genova, il suo ruolo e il suo essere la città dove nasce l'inno. Ma ricordo ancora che Genova è la città che ha dato i natali a Mazzini, che da Genova, dallo scoglio di Quarto, partono i Mille e che a Genova, lo ripeto, per la prima volta viene cantato l'inno di Mameli.

Ma cosa era successo il 10 dicembre 1847? Quel giorno parte una grande manifestazione religiosa, una processione; ma, come spesso avveniva in quei tempi, i patrioti risorgimentali cercavano di cogliere l'occasione degli eventi pubblici per portare avanti le loro idee. Quindi, con questa grande partecipazione, questa processione sale per arrivare fino a piazza Oregina, un bellissimo belvedere sulle alture di Genova, dove c'è un santuario e una rotonda con una veduta sul mare. Era quindi il 10 dicembre 1847, l'occasione del centounesimo anniversario dell'apparizione della Madonna a fra Candido Giusso, e si celebrava la cerimonia dello scioglimento del voto. Il 10 dicembre di ogni anno questa cerimonia viene ancora fatta sulla spianata di Oregina, con la partecipazione del sindaco o di un suo delegato, e con la partecipazione di tutti i bambini delle scuole. Tra l'altro, la scuola che sorge lì vicino si chiama, ovviamente, «X dicembre», e quindi, quello è un evento che a Genova, in quel quartiere, viene ricordato.

Mameli sale ad Oregina, insieme a circa 20.000 persone, tra i quali vi sono comunque moltissimi patrioti che utilizzano quella manifestazione

religiosa anche per avere un momento di esposizione pubblica. Si dice che, quando egli arrivò, la coda del corteo era ancora al parco dell'Acquasola (e chi conosce Genova sa che è lontano). Presso il museo del Risorgimento di via Lomellini (che era la casa natale di Giuseppe Mazzini e che, se venite a Genova, vi invito a visitare), è tuttora custodito il manoscritto autografo del Canto degli Italiani di Goffredo Mameli.

Io ho voluto raccontare questa storia, nel corso della discussione di questo disegno di legge, per aggiungere un particolare che non da tutti è conosciuto e che, invece, moltissimi cittadini di Genova tengono sia conosciuto a livello italiano. Ho approfittato affinché esso potesse rimanere nei Resoconti del Senato, e ringrazio tutti coloro che hanno lavorato a questa iniziativa, che non è lontana dal cuore dei nostri cittadini, ma è molto vicina. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, probabilmente dobbiamo aver studiato libri di storia diversi. Ricordo che il 4 novembre (non sono quindi passati tanti giorni dall'ultima celebrazione) è la giornata dell'Unità nazionale delle Forze armate. Quindi, la domanda è: ne istituamo un'altra? Quella giornata è stata istituita nel 1919 e forse ripeterla con questo disegno di legge significa avere paura che quello che può rappresentare, nel bene o nel male, non sia secondo le intenzioni o le speranze di qualcuno. La festa esiste già, e non solo.

Andando ad affrontare il tema del disegno di legge, voi sapete che io non condivido, insieme ai colleghi della Lega Nord, né l'Unità d'Italia né queste retoriche proposte di legge. Ho dimostrato poco fa quanto esse siano retoriche, e anche dei doppioni. Ho sentito anche che vi siete sperticati in elogi su questa iniziativa e verso i valori che, a vostro avviso, rappresenta. E, sentendo questo, non posso fare a meno di mettere in evidenza la pochezza di questo sentimento, per come lo avete manifestato nel profluvio di parole impiegate ora e anche nelle celebrazioni dell'anno scorso. E questo perché non avete avuto neanche il coraggio di mettere due lire per finanziare questa legge. Qualche iniziativa, almeno una in tutto il Paese, se ci credete davvero, come dite e come ho sentito dire con afflato storico e fortissima passione, avreste dovuto porla in essere, e invece non avete messo nemmeno una lira, tant'è che nel provvedimento è scritto che «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». È una miseria, se ci credete così tanto. Ma forse questo dimostra il vero valore che attribuite a questo ricordo, al di là delle parole: zero.

Crede sia giusto festeggiare gli eventi che si ricordano con piacere, ma anche non farlo quando si ritiene che quegli eventi siano stati funesti. Inoltre, che venga in mente di dare vita ad una seconda festa dell'unità,

dopo 151 anni da quando questa unità è avvenuta, non può che avere un sapore di retorica, peggio ancora, dimostrare un affannoso ricorso celebrativo, un doppio ricorso celebrativo, per misconoscere il quasi fallimento del progetto.

Ma cosa ha portato questo progetto che si vuole festeggiare? E come doveva essere, invece, per meritare una sorte migliore? Non credo che l'unità, per come è stata costruita, per i popoli che vivono in Italia abbia condotto a risultati migliori di quelli che in altri Paesi il progresso della seconda metà del secolo ha consentito.

Festeggiamo l'Unità d'Italia, dite, facciamo la ricorrenza *bis*. Dal 1870, quindi poco dopo l'Unità d'Italia, e fino alla fine degli anni '50, le migliori forze del Paese, giovani coraggiosi, intraprendenti e capaci, a milioni e milioni hanno dovuto abbandonare le proprie terre per cercare nell'emigrazione la salvezza e un futuro per i propri figli. E sapete che negli ultimissimi anni sta tornando a succedere questo tragico, difficile e brutto evento!

Studi di poche settimane fa hanno denunciato che la giovane emigrazione italiana ha raggiunto i livelli dei tempi conclusivi della secolare emigrazione *post* unitaria, vale a dire del 1962. Oltre a questo, che ha depauperato il Paese delle sue migliori forze, il secolo scorso ci ha regalato – anche questo da festeggiare come conseguenza dell'unità così come è stata costruita – una funesta dittatura e due terribili guerre mondiali. Grazie Italia!

Guardiamo ad altri Paesi. In Francia si festeggia la Presa della Bastiglia, l'evento pubblico, sociale e politico più importante, come simbolo di una rivoluzione epocale che ha cambiato le sorti socio-politiche della Francia e del mondo. Negli Stati Uniti si festeggia l'Indipendenza, che ha dato vita ad un Paese che da due secoli traina nella democrazia e nell'economia, anche se con forti contraddizioni, il mondo intero. Noi festeggiamo il 25 aprile. Ecco un altro festeggiamento, una Liberazione che significa sconfitta. Liberazione nella quale moltissimi si sono distinti, anche a sacrificio della propria vita, ma resa possibile solo grazie all'intervento altrui. Ed oggi, a fare il paio, vogliamo festeggiare l'unità di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di Cavour (che non la voleva)? Mica degli italiani.

Doveva e dovrà essere molto diversa questa coesione territoriale: dovrà essere fondata sulla valorizzazione delle preziose differenze, sull'unità federativa proposta da Carlo Cattaneo e poi rielaborata e trattata nella stessa maniera, in chiave moderna, da Gianfranco Miglio.

Questi disegni di legge invece cercano di occultare e di nascondere la realtà; anzi, cercano di offrire il belletto di un'anziana signora per coprire verità inesorabili. Obbligare per legge all'insegnamento dell'inno. Per legge? Ma è forza o debolezza del sistema? È vietato adesso che ci siano insegnanti che danno un'educazione civica che può comprendere anche aspetti che io non condivido, ma che possono far parte del sentimento, della cultura e dell'esigenza di studio e di apprendimento di altri? No, bisogna farlo per legge.

Queste sono le contraddizioni di questo Paese, che partono dal raddoppio della festa dell'Unità d'Italia e che si manifestano anche quando con altre celebrazioni – l'ho detto poco fa – si tenta di scavalcare e di cancellare le ricorrenze precedenti. Torno al 25 aprile, festa della Liberazione (sconfitta) d'Italia; 25 aprile, festa di San Marco, patrono della millenaria Repubblica veneziana. Vediamo che differenza c'è, comprendiamo che differenza c'è fra quello e questo approccio nel festeggiare una ricorrenza ritenuta importante.

Vado a concludere: festa dell'Unità. L'anno scorso – mica cent'anni fa – tutto l'*establishment* politico italiano – è stato citato anche dai colleghi poco fa – si esibiva nei festeggiamenti della ricorrenza dei 150 anni: l'unità, la coesione, il valore dell'autonomia e dell'indipendenza e tutte le cose che abbiamo ascoltato. Quest'anno, un anno dopo, gli stessi esecutori dell'unità, le medesime persone (per carità di Patria non faccio i nomi, ma li possiamo ben intendere), sono qua che ci chiedono cessione di sovranità all'Europa, nel tentativo di salvare il disastro finanziario italiano. Ma che gliene frega a queste persone, signor Presidente, colleghi senatori, dell'Unità d'Italia!

A chiacchiere e a parole – come qua noi oggi – raddoppiamo e facciamo (quasi degli imbonitori); ma nei fatti, dopo, l'importante è che qualcuno salvaguardi il sistema. Cediamo sovranità, magari fiscali (meglio ancora), a chi può o ha la forza (perché il Paese non ce la fa più) di cavare sangue dalle rape. Contraddizione incredibile; che senso ha? Sulla carta volete festeggiare l'Unità d'Italia, ma nei fatti questa Unità siete disposti – l'avete fatto votando la riforma del pareggio di bilancio, il *fiscal compact* e il MES – a svenderla, pur di tenere insieme il sistema così com'è stato consegnato. Questo è un ritorno ad un lontano passato: festa dell'Unità, cantiamo tutti l'inno. Scusatemi, lo dico in veneto, ma so che c'è l'esatta traduzione in ogni altra lingua italiana: «Francia o Spagna, purché se magna». Questa è un po' l'impressione, demotivante, dell'efficacia e dell'importanza di questi disegni di legge.

In sintesi, quello che volevo dire in due parole è questo. Più che un esercizio retorico o l'accensione di un cero votivo – perché ho anche l'impressione che l'ulteriore disegno di legge sull'inno e quello sull'unità siano una sorta di cero votivo ai santi, perché salvino l'Italia così com'è e così com'è stata costruita, visto che, come sappiamo, il baratro non è lontano – piuttosto, per le considerazioni che ho fatto poco fa, queste mi sembrano prove di ipocrisia e di distanza dai cittadini, che sono disillusi ed impoveriti.

Si citavano poco fa grandi partecipazioni ai festeggiamenti per l'unità d'Italia, ma non mi sembra di aver constatato l'anno scorso questi eventi. Ai cittadini poco importa di questa discussione e di questa celebrazione. Anzi, penso forse al fatto che non sia stato messo un euro per fare una manifestazione (una all'anno) in tutta Italia, cambiando paese, e al fatto che sia la seconda festa dell'Unità. Io credo che questi disegni di legge che volete approvare rappresentino piuttosto un'ulteriore fortissima dimostrazione di una separazione concettuale, ma anche quasi fisica, fra il

Paese che lavora, fra i disoccupati, fra quelli che non hanno il lavoro, fra i giovani che non lo trovano e – credo – le oligarchie che, cercando nei grandi proclami di nascondere la triste verità (il belletto di cui parlavo prima), arrancano nel tentativo di salvare il salvabile.

Non sarà però certo il fatto di celebrare una, due, tre o quattro volte la festa dell'Unità d'Italia a cambiare il destino di questo Paese e dell'Europa che in futuro, anzi, di questa unità, per come è fatta, non ne farà niente e la cambierà, perché, piuttosto che essere nascosta dietro canti, ricordi e celebrazioni, sarà invece rappresentata dalla forza vera dei popoli. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, è bello poter parlare di un argomento come quello di cui stiamo discutendo qui oggi, che offre la possibilità a noi federalisti di far capire quali sono i valori e le idee che ci animano e che noi portiamo in Parlamento.

Quello che posso dire per quanto riguarda l'inno nazionale, è che tutte le Nazioni ne hanno uno ed è bene, dunque, che anche il nostro Paese abbia il suo. Sono le parole dell'inno a non andare bene, visto che, rispetto al momento in cui esso è stato scritto, il mondo è cambiato: ma possibile che non ce ne accorgiamo?

Colleghi, andate a leggere l'ultima strofa dell'inno nazionale, non nella forma ridotta che solitamente cantiamo, ma nella versione completa: quella strofa è offensiva nei confronti di altri Paesi europei che adesso vivono con noi. Ma perché dobbiamo offendere l'Austria, la Polonia o i cossacchi? Qual è il senso?

Un grande musicista come Verdi, di cui ricorrerà l'anno prossimo il bicentenario dalla nascita, aveva definito l'inno una «marcetta»: se però agli italiani piace la musicalità dell'inno, cambiamo almeno le parole, perché in un contesto europeo non si possono offendere le altre Nazioni. Di questi gravi errori il nostro Paese ne ha già fatti troppi: andate a Redipuglia e vi accorgete che cosa hanno fatto i politici che hanno difeso lo Stato-Nazione: 600.000 morti! (*Applausi dal Gruppo LNP*). La mia stessa famiglia ne ha pagato il prezzo, con la morte dello zio Luigi, e mi piace raccontare di vicende che io stesso ho vissuto. Lo zio Luigi era un «ragazzo del '99» che, chiamato alle armi, il 4 novembre, quando era stato già firmato l'armistizio, mentre era in piazza a Trieste a sventolare il tricolore, fu ucciso da un ceccchino. Il nome dello zio Luigi è scritto sul monumento ai caduti del mio Paese.

Questi sono i ricordi che nella mia famiglia vivono per il tricolore, e non sono bei ricordi. Adesso, invece, vogliamo difendere il tricolore ed istituire una festa per il tricolore? È lo Stato-Nazione che ha bisogno del suo catechismo. Nelle scuole ai ragazzi, anziché insegnare l'inno, dovremmo insegnare i dieci comandanti o le virtù cardinali, che sono quelle che incardinano e legano il sapere ed il comportamento dei nostri giovani nella società. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Questo è ciò che dovremmo fare, ed invece abbiamo la storia dello Stato-Nazione. Sembra che la civiltà abbia vissuto sempre con il concetto di Stato-Nazione, ma non è così, cari amici. Possiamo collegare la nascita dello Stato-Nazione a Filippo il Bello, attorno al 1300. Egli ad un certo punto dice: qui sono io il padrone, faccio io le leggi, qui comando io.

Ma quanta storia ha l'umanità fino al 1300! Si può partire dagli egizi, per passare ai greci, ai romani fino ad arrivare a Carlo V. Quanta acqua è passata sotto i ponti prima dello Stato-Nazione!

Però poi arriva lo Stato-Nazione con Filippo IV il Bello che va contro il Papa e alla fine lo assoggetta. In Europa altri Stati copiano il sistema e lo adottano anche a casa loro. Così nascono gli Stati-Nazione, che però non sono immortali, cari amici! Non possono esserlo perché gli uomini, le società evolvono, cambiano. Perché vogliamo legare al territorio cose che non possono esserlo?

A casa mia si raccontavano anche altri brutti episodi. Il 24 dicembre 1933 – sentite questa quanto è bella, tricoloriti colleghi del Senato – fu detto: il duce ha scelto questa data dal profondo significato per istituire la «Giornata della madre e del fanciullo», festeggiando i bambini che fanno il saluto romano.

Non è capitato tre secoli fa. E in quel caso l'inno era l'Inno dei figli della lupa, obbligatorio nelle scuole. I ragazzi dovevano dunque sapere l'Inno della lupa. E adesso ci risiamo.

Ma è possibile che la storia non ci abbia insegnato nulla? (*Commenti del senatore Ramponi*).

Ma è così. Queste cose sono scritte, caro generale. Lo avrà imparato anche lei. Io non ho fatto in tempo a cantare l'Inno della lupa. (*Commenti del senatore Ramponi*). Ed allora lo canti ancora.

Quanto poi alla situazione dei nostri calciatori, che è abbastanza compatibile, quando gioca la nazionale li vedo tenere la mano sul cuore, sembra, senza sapere a memoria l'inno, che invece loro dovrebbero imparare. Sembra più una mossa per tenere il portafoglio contenente tutti i soldi che continuiamo a dare loro. Altro che sentimenti per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Possiamo dire che l'inno di Mameli è stato scritto in un momento irredentista. Sono qui a dire che una Nazione l'inno lo deve avere, ma in proposito il Parlamento italiano dovrebbe compiere un grande sforzo.

A noi piace la musicalità? Teniamola pure, ma dobbiamo cambiare le parole. Questo e ciò che dovremmo fare perché in un contesto europeo non possiamo offendere le altre Nazioni che ormai vivono vicino e con noi.

Avendo poi la possibilità di discutere di questi argomenti sono andato a cercare un discorso che ha fatto un mio concittadino: Giuseppe Ferrari, nominato senatore nel 1861. Ebbene, il 2 dicembre del 1861 il Ferrari parla in modo interessante; non so se ho abbastanza tempo a disposizione per leggerlo, ma tutti quanti potreste prenderne visione negli archivi dello Stato. Ho a disposizione 20 minuti e vorrei utilizzarli per intero senza però annoiare i colleghi, ma questo documento è significativo. In esso si legge:

«Signori, approfitto della cortesia dell'amico mio Musolino, che mi ha ceduto la parola, per parlare il primo in quest'importantissima questione.

Io mi sono sempre rivolto a voi come chi guarda all'avvenire, senza pensare a me stesso, e direi quasi senza politica. Voi mi avete altre volte benignamente ascoltato, riconoscendo che io parlavo per obbedire al primo mio dovere di darvi il consiglio che emanava dalla profonda sincerità della mia coscienza. Altro ora non vi chiedo, o signori, se non di accordarmi la medesima benevolenza che pure m'era accordata dal signor conte di Cavour, quando, proclamando egli in questo recinto che Roma era la capitale d'Italia, io mi ero costituito suo oppositore». Eccolo, il Ferrari, dalla provincia di Varese, eletto nel collegio di Luino, che in quest'Aula si dichiara oppositore dell'Unità d'Italia e della capitale in Roma.

«Voi sapete, o signori, che il conte di Cavour era pazientissimo della polemica, e che intendeva il dubbio, voglio dire quel dubbio che precede, e che deve sempre precedere, ogni grande impresa. Egli quindi mi ascoltava quando io gli dicevo: signore, la vostra proclamazione di Roma capitale è atto grande, ma rifletteteci: o quest'atto è troppo accademico o per sé stesso inferiore alla dignità di questa Assemblea, oppure è atto troppo concludente e che ci impegna ad un tentativo quasi impossibile. Io dico che l'atto è accademico se voi proclamate semplicemente Roma capitale d'Italia. E poiché Roma è sempre stata la capitale nostra, e, senza parlare dei tempi romani, essa lo è stata sotto i Goti, sotto i Longobardi, sotto i re d'Italia e lo è stata al tempo della repubblica e al tempo dei signori (...)».

Non voglio annoiarvi e vado a concludere. Come ha ben raccontato anche il collega Castelli, nel federalismo si arriva ad amare ancora di più la propria Patria, perché ognuno si sente padrone a casa propria. Noi invece vediamo lo Stato centralista come una matrigna che continua a deturpare la libertà dei popoli che lo compongono. Considerata anche questa voglia di celebrare e di insegnare presso le nostre scuole un inno che noi leggiamo con frase matrigna nei nostri confronti, personalmente, da grande federalista, non potrò votare a favore di questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, intervengo più per un senso del dovere che per una necessità di offrire un contributo, perché in questa Aula del Senato, che è stata testimone dei momenti più profondi e più sentiti dell'unità di questo Paese, sentire risuonare certe affermazioni merita quanto meno che qualche voce sdegnata si levi.

Io non discuto delle buone letture degli amici della Lega. Ognuno è libero di scegliersi le letture e quindi i libri di storia. Ma ci sono dei punti sui quali non possiamo in alcun modo accettare una lettura distorta e offensiva della memoria secolare di questo popolo e del sacrificio di centinaia di migliaia di giovani, che non sono morti invano.

Collega Leoni, se fosse qui presente lo zio morto in guerra, non so se sarebbe felice che si attribuisse una colpa a lui, anziché al cecchino o a chi ha compiuto atti di violenza inaudita. Non è possibile sentir dire che l'Unità d'Italia è il frutto di una guerra di potere. Ma possiamo stare zitti davanti a queste cose?

SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). No!

PROCACCI (PD). A sentir parlare di Repubblica dittatoriale?

Si dice che il 17 marzo è una festa della monarchia. Guardate cosa c'è dietro la testa del nostro Presidente: una frase tra le più belle che il 27 novembre del 1871 Vittorio Emanuele II pronunciò in quest'Aula, una frase bellissima. Non so se fu frutto della sua ispirazione di uomo, che parlava felicemente il piemontese, cari colleghi della Lega, ma che capì la grandezza e l'importanza dell'Unità... (*Commenti del Gruppo LNP*). Lasciatemi parlare; io vi ho ascoltato, adesso abbiate l'educazione di ascoltare, o almeno di farmi parlare.

Quando dopo il 2 giugno 1946 fu posta l'altra lapide, nessuno propose di rimuovere la lapide che ricordava il primo pronunziamento del Re in quest'Aula. Non significava e non significa essere monarchici, ma riconoscere che anche la monarchia ha dato il suo contributo all'Unità d'Italia.

Garibaldi, richiamato da Mazzini a Napoli perché non tradisse i suoi valori repubblicani della «Giovine Italia», disse: «se mettiamo davanti la Repubblica all'unità del Paese, non otterremo né l'una né l'altra; adesso diamo priorità all'unità del Paese e poi gli italiani, se vorranno la Repubblica, se la costruiranno». E così è avvenuto.

Qual è il senso di questo disegno di legge? Il senso è molto semplice: diffondere il più possibile il valore della Patria, una parola che nella nostra cultura negli ultimi decenni non sempre ha avuto un'accezione positiva, ma che – dobbiamo dire – negli ultimi anni, soprattutto sotto la presidenza di Ciampi e di Napolitano, ha visto una nuova luce, un nuovo significato. E l'occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia – come ricordava la collega Pinotti – è stata importante per radicare sempre più il valore dell'unità, dimostrando che l'unità del Paese è un valore profondamente radicato nella coscienza del nostro popolo: è l'identità di questo Paese.

Possiamo forse dubitare dell'europesismo di Ciampi o di Napolitano? Possiamo pensare che il valore della Patria sia *tout court* contrapposto e in conflitto con il valore dell'Europa e persino con la visione planetaria a cui l'uomo è oggettivamente chiamato per sua natura, per sua storia, per sua vocazione? Non sono in contraddizione.

Voi stessi, amici della Lega, dite bene quando ricordate che una Nazione è fatta anche delle ricchezze territoriali. Insomma, il valore della Patria non significa esaltazione della Nazione in senso nazionalistico, ma richiama il valore di un'unità nella pluralità, come l'Europa stessa richiama; la stessa Europa promuove le identità nazionali.

Vedete, dobbiamo collocare l'inno nazionale in un percorso legato all'evoluzione storica del nostro Paese. In un discorso memorabile di Pietro Calamandrei del 1955 ai giovani dell'università di Milano, egli dimostrò che la Costituzione non era solo frutto dei Padri costituenti, ma era il frutto della lezione di Cavour, di Mazzini, di Garibaldi, articoli alla mano, dimostrando che con la Costituzione si compiva quel processo risorgimentale che portava veramente all'unità del Paese.

La vera unità ed il vero processo risorgimentale si è compiuto con la Costituzione.

Certo, voi ricorderete il brigantaggio, ma si è trattato di un'evoluzione tra le tante difficoltà che un Paese deve affrontare, che sono state portate a compimento. Ricordo i moti del 1821 e del 1848, l'unità d'Italia del 1861, la guerra del '15-'18! L'altro giorno sono stato a Redipuglia, che qualcuno di voi ha citato. Ma come si può rimanere indifferenti davanti a questi 100.000 giovani della Terza Armata che hanno fatto l'Italia? La festa dei triestini in piazza Unità d'Italia la sera del 3 novembre) non era una festa contro qualcuno. C'erano anche gli sloveni a festeggiare, tutti insieme. Ad un chilometro da Redipuglia, c'è il cimitero degli austro-ungarici (14.000 giovani). Anch'essi hanno combattuto.

Allora, perché voler sempre demonizzare la storia e la memoria? Voi stessi non avete messo Alberto da Giussano nel vostro simbolo? Ve lo ha mai contestato nessuno? Non avete anche voi il rito del prato di Pontida? Sapete che Legnano è ricordata nell'inno nazionale che voi disprezzate? Alberto da Giussano è ricordato in quell'inno nazionale che voi disprezzate e che dovrebbe essere inserito, come tutti gli altri Paesi del mondo, in Costituzione ed invece andiamo avanti con queste leggi rabberciate.

Capisco il ricordo della massoneria inglese. Sono tutte cose periferiche che si aggiungono ad uno spirito di unità del Paese, che ha portato tanti ad offrire tutto ciò che avevano.

Quando gli americani vincono le medaglie o celebrano il loro Paese non cantano l'inno della Virginia, del Massachusetts, del Texas. Sono federati ma uniti da uno spirito nazionale fortissimo. Avete visto con quanta eleganza stanotte l'avversario di Obama non ha nemmeno ricordato che ha preso un voto in più. Da noi probabilmente qualcuno avrebbe detto: «Sì, hai vinto, ma io ho avuto più voti». Niente: ha ringraziato ed ha augurato buon lavoro, perché si sentono tutti americani. (*Applausi della senatrice Negri*).

BRICOLO (LNP). Non c'è una legge che impone di imparare ad esserlo. (*Commenti della senatrice Garavaglia Mariapia*).

PROCACCI (PD). Sto soltanto chiedendo a voi di rispettare una storia scolpita nelle nostre istituzioni, nel nostro essere qui e che non può essere vilipesa. Non lo possiamo permettere.

Capisco e persino apprezzo la vostra battaglia sulla forma di Stato, il federalismo, perché è legittima. Ma perché dovete sempre intrecciarla a questo continuo, lacerante tentativo di distruggere, di minare e svilire l'u-

nità nazionale? Che bisogno avete di farlo oggi quando per voi sarebbe molto più facile combattere per un federalismo, per un principio di territorialità che sarebbe molto più accettato, se fosse coniugato con l'unità di questo Paese.

PRESIDENTE. Senatore Procacci, non dia troppi consigli perché la possono chiamare per qualche consulenza.

PROCACCI (*PD*). Si tratta di un valore simbolico. L'inno nazionale ha accompagnato tutta la storia della libertà e della liberazione del nostro Paese e non possiamo andare a giudicarlo perché ci sono quelle piccole parole che oggi non si usano più. È un valore simbolico e storico.

Vorrei in conclusione dirvi che è un inno che ci ricorda il valore della libertà in ogni epoca. Alberto da Giussano ha combattuto per evitare che l'impero del Barbarossa uccidesse le libertà comunali. Poi si citano i Vespri siciliani: si citano cioè tutti quei momenti nei quali il nostro popolo ha combattuto per la libertà e per la crescita civile dei propri figli. Perché sentirsi in contrapposizione? Voglio ricordarvi soltanto che se non ci fosse stata l'Unità d'Italia, il Paese sarebbe stato diviso in tante sfere d'influenza di Nazioni straniere. È stata l'unità d'Italia che ha garantito la nostra libertà e la crescita civile del nostro popolo. Su questi valori abbiamo costruito la nostra Patria; quella Patria dei nostri pensieri, che Vittorio Emanuele ricordava, che è ancora oggi la Patria dei nostri pensieri e delle nostre speranze. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signor Presidente, sulla base del dibattito che si è sviluppato, vorrei aggiungere qualche considerazione in sintonia con l'ultimo intervento, anche se è un po' paradossale che vengono da uno come me, che fin da giovane la pensava in questa maniera, quando chi guardava il tricolore era una piccola minoranza. In piazza, infatti, c'erano bandiere di tutti i colori, dal rosso al nero, e la bandiera tricolore e l'inno nazionale erano segnalati come un qualcosa che ricordava passati regimi.

Mi fa piacere che nell'evoluzione storica ci sia invece una convergenza rispetto alla necessità di assorbire... (*Commenti del senatore Mari-tati*). La storia è questa, senatore. Chi si trovava allora a dire le stesse cose che vengono dette oggi, deve sottolineare con piacere che c'è stata un'evoluzione che deve, però, ricomprendere anche gli amici della Lega.

Se parliamo della storia d'Italia, parliamo della storia di un Paese tollerante. Mi ha impressionato, per esempio, vedere in Francia come la furia iconoclasta della rivoluzione abbia cancellato quello che era il Paese prima della rivoluzione francese, fino alle statue di pietra delle cattedrali.

Noi, invece, al Senato e alla Camera, abbiamo qualcosa che ci ricorda il 2 giugno, la proclamata Repubblica italiana, ma sia al Senato che alla Camera abbiamo la dinastia. Uno va alla Camera dei deputati e

fa vedere agli ospiti stranieri che c'è la dinastia dei Savoia, che è lì rappresentata proprio nel momento più alto della rappresentanza popolare italiana, perché la storia dell'Italia è anche la storia dei Savoia e di chi ha fatto l'Unità d'Italia. C'è stata poi la Repubblica.

Il collega Leoni ha citato uno zio che è morto a Trieste, ma come si fa a non ricordare con commozione i 600.000 che sono morti gridando: Avanti Savoia? Questo non perché la monarchia non sia stata superata, ma perché bisogna anche mettersi nei panni di coloro che per un ideale, dalla Sicilia fino al Trentino, hanno donato la vita.

L'altro giorno ero ad El Alamein, dove vale lo stesso principio. Certo, vista con gli occhi di oggi, che ci facevano i nostri in Russia e in Africa? Era una guerra certamente imperialista, ma dal punto di vista di chi è ancora sepolto là, erano persone che pensavano di combattere una battaglia per seguire il concetto di Patria, che era dentro il loro cuore.

Vado ancora più in là, dicendo che la storia non va edulcorata. È assolutamente vero che l'Italia è nata attraverso una brutale aggressione allo Stato indipendente della Sicilia. I piemontesi ne hanno fatte di tutti i colori nel Sud; come dicevano loro e come ancora scritto nelle lapidi che ricordano i generali piemontesi, a confronto dei cafoni meridionali i beduini d'Africa sono un esempio di civiltà. Hanno messo in atto repressioni, con decine di migliaia di morti, come se fossero truppe di occupazione. È la nostra storia, è la storia d'Italia, che storicamente ci ricorda quello che di buono c'è stato, ma anche le infamie compiute; tutto si sedimenta però all'interno di qualcosa che è cresciuto e ci ha visto faticosamente raggiungere qualcosa che ci identifica tutti.

Adesso questo provvedimento non dovrebbe tornare alla Camera, dovrebbe essere immediatamente votato, però gli amici della Lega hanno le loro buone ragioni sulle questioni delle piccole Patrie. Le ragioni per esaltare il Tricolore, l'inno di Mameli, l'Unità nazionale e quelli che hanno combattuto per il Risorgimento valgono anche, nello stesso tempo, per esaltare quelli che sono morti sul Voltorno con la divisa dei Borboni, che combattevano o pensavano di combattere per una loro Patria. Erano italiani che si sono sacrificati per un ideale.

Scusate un attimo, il fatto di sentirmi profondamente orgoglioso di essere italiano non vuol dire che pensi che nella mia Modena, in cui esisteva l'antico Ducato di Modena e Reggio, comprendente Garfagnana, Lunigiana, Massa e Carrara, gli studenti non debbano sapere che c'era uno Stato durato quattrocento anni, con i suoi duchi, le sue leggi, la sua grande università; e così i piemontesi, così il Regno delle Due Sicilie e lo Stato della Chiesa.

La conoscenza dell'Italia e l'orgoglio dell'inno nazionale non vogliono dire che ciascuno non possa essere orgoglioso della sua piccola Patria e della sua storia, che fa parte della più grande storia d'Italia. Non sono questioni in contrapposizione, sono la nostra storia e la nostra verità. Rimango un po' impressionato (e credo che ognuno possa fare questa esperienza) quando vedo i giovani modenesi che non sanno il nome di un duca che ha retto lo Stato di Modena per decine di anni o che magari

conoscono i nomi dei monti delle Dolomiti ma non sanno specificare il nome di un monte dell'Appennino perché nessun glielo ha insegnato. Nessuno gli insegna la storia, la tradizione e la geografia locale, che sono la prima identità di una persona. Guardate che si può essere profondamente modenesi, profondamente emiliani e profondamente italiani, e, se volete, anche europei (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e della senatrice Garavaglia Mariapia*); io mi sento tutto ciò e queste cose non sono in contraddizione.

Quindi, e concludo, magari con un emendamento della Lega ad un futuro provvedimento, andrebbe esaltato ciò che ci unisce ma anche la specificità della nostra storia e della nostra cultura, di cui andare orgogliosi; guai se ci omologassimo all'Europa, che su tutto ci vuole uguali, dimenticando ciò che siamo stati e quello che potremmo essere valorizzando le nostre identità. Questo va fatto, e può essere anche un'occasione per gli amici della Lega (vedo che molti di loro vengono proprio da Bergamo o da Brescia). Insomma, stiamo parlando di giovani ventenni che sono andati nel Meridione ed hanno conquistato l'Italia proprio su iniziativa di quelle genti, di quelle persone e di quei ceti che hanno fatto da motore all'Unità d'Italia.

Qualche volta i meridionali si lamentano e dicono: «Va beh, se forse Garibaldi fosse stato a casa sua...»; oppure: «Se l'Unità d'Italia si fosse sviluppata in maniera diversa, forse sarebbe stato meglio, magari federalista fin dall'inizio, come la voleva Cattaneo o come era nel pensiero cattolico; forse avremmo evitato tanti danni e tanti guai che storicamente sono venuti». Ma poiché c'è stata questa generosità di chi ha perso la vita partendo proprio dalle vostre città per l'Unità d'Italia, ci sia altrettanta generosità nel costruire assieme un percorso che valorizzi ciò che ci unisce e, nello stesso tempo, anche la nostra identità, la nostra diversità, e la nostra grandezza.

L'Italia è grande proprio perché dalla Sicilia al Trentino cambia il clima, il paesaggio, i costumi, la gastronomia, il folklore e il dialetto, ma tutto questo ne fa una delle Nazioni più belle e ricche del mondo. Per cui credo dobbiamo sentirci tutti orgogliosi di appartenere a questa realtà. Io quando vado in Sicilia o in Trentino sono a casa mia; guai se non pensassi quando sono là di non trovarmi in uno dei più bei posti del mondo, che mi appartiene (*Applausi dal Gruppo Per il terzo Polo: ApI-FLI e della senatrice Garavaglia Mariapia*), appartiene alla mia famiglia, ai miei figli, ai miei nipoti e a tutti quelli che si sentono profondamente italiani. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e della senatrice Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, due proposte di legge, un'unica domanda: cos'è la Patria oggi, che la si debba celebrare e che la si debba insegnare alle

nuove generazioni? È una grande riflessione, quella che stiamo compiendo oggi in Senato; non so se sia la più bella, ma è certamente grande.

Non è un «cero votivo», collega Franco Paolo, è il senso del nostro essere e della nostra vita, che è lacrime, sangue – come si suol dire – e sogno, ieri come oggi. E unisce non divide, con il Paese i territori da cui ciascuno di noi diversamente proviene: l'Italia è i suoi territori, le sue città.

Nel 2011, il Presidente della Repubblica, con una scelta di grande significato morale, culturale e civile, seguita a quella di Ciampi, ha semplicemente posto l'Italia di fronte ai suoi centocinquant'anni di storia unitaria, dagli staterelli al Regno d'Italia, dalla dittatura fascista alla Repubblica, alla democrazia, all'Unione europea. Tutto questo noi siamo, perché lo siamo stati: forse non l'abbiamo scelto, ma la storia ci ha così determinato nella vita del mondo e non possiamo rinnegare nulla. Il presidente Napolitano lo ha fatto perché il Paese si riconoscesse nel processo unitario che lo ha costituito e ne ricordasse i fatti, le idee, i protagonisti, ne riscoprisse valori e identità. E perché – penso io – si guardasse allo specchio, oggi, ritrovando la direzione del proprio destino.

Un anno memorabile, questo del centocinquantenario, di cui il popolo, le città, le scuole sono stati partecipi oltre ogni previsione. Le scuole, a cui una scelta miope dei Governi di questi anni – lasciatemelo dire – ha imposto lo studio dell'Ottocento e del Novecento solo a partire dall'ultimo anno della scuola media, non prima: come se i ragazzi italiani fino ai 12 anni potessero essere privati della storia più recente (dalla Rivoluzione francese alla prima e alla seconda guerra mondiale), una storia che coincide con quella delle loro famiglie e delle loro comunità e che è la sola storia che può far nascere una visione del mondo in cui i ragazzi oggi vivono.

Che cos'è la Patria, dunque, che esiste solo se è unita? Il battesimo storico dell'Unità è avvenuto in quel 17 marzo 1861 intorno a cui oggi stiamo ragionando. E qual è il sogno – che vide la luce nell'autunno del 1847 – cantato da Mameli, che lo scrisse quand'era ancora studente ventenne, ma già patriota genovese, e che poi un altro genovese, Michele Novaro, musicò a Torino, nel fervore patriottico che precedette la guerra contro l'Austria, che occupava il Lombardo-Veneto? (*Applausi della senatrice Baio*).

La Repubblica italiana – come ha ben ricordato il senatore Molinari – ufficializzò l'inno come Canto degli italiani quel 12 ottobre del 1946, quando ancora le macerie ingombravano le strade e le piazze: avevano molto da pensare, ma ci sarà una ragione se hanno pensato a questa cosa! (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI e dei senatori Astore e Garavaglia Mariapia*). Un Canto amato, perché con le sue parole – che sono quelle di centocinquant'anni fa – canta inequivocabilmente il ridestarsi dell'Italia e con quel «Fratelli d'Italia» canta la fratellanza degli italiani, chiamati ad essere uniti contro la divisione e l'oppressione. Perché se siamo divisi, siamo oppressi. (*Commenti del senatore Bricolo. Repliche dal Gruppo PD. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, presidente Bricolo, è un dibattito davvero molto interessante, perché interromperlo?

SOLIANI (PD). Vi è in questi versi l'animo puro ed entusiasta della gioventù, che allora volle il cambiamento. Ricorda l'inno di Mameli che «dall'Alpi a Sicilia, ovunque è Legnano»: l'epopea dal Carroccio che difende la libertà contro il Barbarossa come epopea nazionale. Sembra oggi incredibile, dopo la stagione politica di questi anni, ma è così: la Lega di allora aveva come obiettivo l'unità nazionale. Mettiamo le cose a posto, almeno nella storia! *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Gustavino)*.

Mameli morirà il 3 giugno del 1849, a 22 anni, dopo essere stato ferito alla gamba sinistra combattendo in prima linea per la Repubblica romana, dopo aver partecipato alle Cinque giornate di Milano, a capo di 300 volontari. Non foss'altro che per questa vita, per questa giovane vita, dovremmo un grande rispetto alle parole del suo inno, che è diventato l'inno degli italiani.

Voglio ricordare che il 27 gennaio di quell'anno a Roma venne rappresentata al teatro Argentina per la prima volta «La battaglia di Legnano» di Giuseppe Verdi. Capite che tempi? Tra l'altro, la censura costrinse Verdi a modificare parole e toni. «La battaglia di Legnano» si apre con il coro: «Viva l'Italia! Un sacro patto tutti stringe i figli suoi. Esso, alfin, di tanti ha fatto un sol popolo di eroi». Colleghi, questa è l'idea di Patria che l'inno esprime: ciò che fa dei singoli un noi. Ciò che fa dei pezzi una sola cosa, con una identità e una missione di libertà e di unità.

Per questa idea di Patria, giovani generosi scelsero, in epoche diverse, di vivere e di morire: per la libertà, per una convivenza civile libera e prospera, per una appartenenza allo Stato e alle istituzioni di ogni cittadino, senza distinzioni di sesso, di razza, di religione, di condizione sociale.

Questa giornata del 17 marzo, solennità civile, dovrà essere la celebrazione di una cittadinanza protagonista del destino comune, ogni giorno, dentro una storia che, da italiana, si fa sempre più europea e mondiale.

Perché cos'è la Patria se non la casa che ti accoglie, tutela i diritti, ti offre lavoro, futuro, istruzione, salute? E ti chiede solidarietà, doveri, rispetto della legge? Una Patria, l'Italia, in cui ci si chiama, nei fatti, fratelli; una Patria che ti dà certezza nell'incertezza del tempo presente; che non lascia partire i suoi giovani ancora una volta per cercare altrove lavoro e vita.

La Patria è, innanzitutto, responsabilità di ciascuno e di tutti, e in primo luogo della classe politica e dirigente. Una Patria, l'Italia, che è amata e cercata nel mondo. Non possiamo, e non potremmo, spegnere questa luce che nel mondo, da secoli, rappresenta qualcosa di unico.

Che cosa insegnare, dunque, ai giovani se non questo legame, che unisce le generazioni nella fatica e nella speranza? Sono le generazioni che hanno fatto l'Unità d'Italia, quelle che sono cadute in trincea, sul Carso, quelle che hanno riscattato la Patria con la Resistenza. Ma erano

tutti giovani, sapete? In tutti i passaggi dell'Italia in cui qualcosa è morto e qualche altra cosa è nata, in cui la Patria è cresciuta, lì c'erano i giovani e sono stati protagonisti. Sono le generazioni che hanno fatto la Repubblica e la Costituzione, e hanno ricostruito le strade, le fabbriche, le scuole. Anche quelle che sono immigrate lungo questi centocinquanta anni portando l'Italia nel mondo: le donne e gli uomini che hanno fatto il nostro Paese. Le donne, presenti in ogni vicenda: dalle Cinque giornate di Milano alla lotta per la liberazione dell'Italia. Quelle sorelle d'Italia che oggi, e solo oggi, vengono finalmente chiamate per nome nella storia.

Questo 17 marzo ci dice, infine, che la Patria siamo noi, oggi, con la responsabilità di ricostruirla, di risanarla, di ripulirla dal fango della corruzione e dell'illegalità, di servirla con disciplina e onore, se siamo nei luoghi pubblici, come dice la Costituzione, di risvegliarla ai suoi compiti storici e di darle fiducia nel domani con la bussola della Carta costituzionale.

La Patria siamo noi, quanti viviamo qui, anche se veniamo da altri continenti, anche se siamo figli di immigrati. Il 2 giugno di qualche anno fa, celebrando la festa della Repubblica ho ascoltato il discorso di un giovane del Punjab. A Novellara, in provincia di Reggio Emilia, ci sono molte associazioni di immigrati e c'è il più grande tempio *sikh* d'Europa. Questo giovane ha parlato a nome di tutte le altre associazioni di immigrati e ha detto: «Questa è la mia festa, anche perché mio nonno ha combattuto a Montecassino».

Le truppe alleate che arrivarono a liberare noi, al Sud, erano costituite anche dai soldati delle colonie inglesi.

Ma oggi, insieme con l'inno di Mameli, dobbiamo insegnare nelle scuole anche l'Inno alla gioia di Beethoven, che è l'inno dell'Unione europea. In fondo il processo è il medesimo, è un processo di unità, crescente e più ampia nel mondo globale di oggi.

All'Unione europea, di recente, è stato conferito il premio Nobel per la pace, per la sua storia, per il suo esserci nella storia. L'Unione europea, una grande responsabilità per tutti noi, cittadini europei.

Così la Patria è insieme il nostro passato e il nostro futuro ed è il nostro presente; sul quale, lasciatemi dire, pare risuonare di nuovo lo struggente coro del Nabucco «Oh mia Patria, sì bella e perduta».

Che cos'è la Patria per la quale ancora si vive e ancora si muore, in terre lontane di conflitto, e da cui si torna avvolti nel tricolore? Di questo, colleghi, stiamo parlando oggi, un po' sommessamente, un po' sbagliando, un po' cercando di mettere insieme delle parole.

Una bandiera, il tricolore che ci rappresenta nel mondo, nato a Reggio Emilia il 7 gennaio del 1797, su proposta di un tale Giuseppe Compagnoni, per volontà delle popolazioni di Ferrara, Modena, Bologna, Reggio Emilia, i cui rappresentanti hanno proclamato la Repubblica cispadana. Un giorno, anch'esso il 7 gennaio, solennità civile, come stabilito dalla legge.

L'Italia, dunque, è una storia di libertà. La Patria è questa storia di libertà, mai separata dalla storia degli altri popoli, ieri per la costruzione dell'unità nazionale, oggi per la costruzione dell'unità politica dell'Eu-

ropa. Stato e Nazione, Europa e cittadini: questa è la Patria di oggi ed è a questi ultimi, i cittadini, che oggi è affidata la responsabilità di determinare la coesione della Patria e di alimentarne la democrazia con un nuovo patriottismo (possiamo dirlo?) per dare all'Italia un futuro, un nuovo Risorgimento, per dare una risurrezione, perché Risorgimento equivale a risurrezione.

Questa Patria ha i suoi giorni di solennità civile, ma è la sua anima che deve essere ritrovata con la stessa passione civile dei giorni nei quali una giovane generazione, dal 1848 al 1918 fino poi al 1945, ha fatto il sogno e il sacrificio della storia d'Italia, che oggi è semplicemente la nostra grande storia. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PD, PdL, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e dei senatori Fleres e Gustavino. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Stefano. Ne ha facoltà.

DI STEFANO (*PdL*). Signor Presidente, ho inteso prendere la parola poc'anzi, quando negli interventi che hanno preceduto il mio ho sentito richiamare, giustamente, la storia della nostra Patria e le sue vicende preunitarie, magari anche con qualche piccolo rifiuto perché credo – anche per rispetto a lei, Signor Presidente – che forse, se dobbiamo ricordare qualche passaggio della storia preunitaria, certamente il califfato siciliano non è la parte più bella, visto che si è trattato di un momento della storia siciliana in cui eravamo succubi e non decisorio. E intervengo perché anch'io voglio ricordare quella parte della nostra storia preunitaria.

Vengo da una parte dell'Italia che all'epoca apparteneva – e ne rivendico con orgoglio l'appartenenza – al Regno delle due Sicilie. Vengo da una Regione in cui, il 17 marzo del 1861, cioè quando fu celebrata la riunione del primo Parlamento, sventolava ancora in una rocca, a Civitella del Tronto, la bandiera del Regno borbonico. E con orgoglio ricordo anche che forse ha ragione chi parlava di un'unità fatta male; se lo dice chi viene dal Nord, forse chi viene da Regioni come la mia ha ancora più motivo per dirlo, per rivendicare quella mala unità e per rivendicare forse anche le ragioni di quelli, come Carmine Crocco e tanti altri, che allora combatterono quell'unità con le armi, non perché non volevano l'Italia, ma perché combattevano una cattiva forma di unità, che penalizzava e penalizzò il Sud e di cui portiamo ancora oggi le conseguenze, che paghiamo sulla pelle nostra e delle nostre generazioni. Ricordo a me stesso che forse (senza forse) centocinquanta anni fa il Mezzogiorno d'Italia stava decisamente meglio di come sta oggi; il divario tra Nord e Sud si è creato proprio in virtù di quell'unità fatta in quella maniera. (*Applausi dei senatori Rizzi e Vedani*).

Con orgoglio rivendico questo e rivendico anche l'orgoglio di scendere, andare di fronte al Senato in libreria e, per la prima volta dopo centocinquanta anni, magari vedere un libro che racconta la vera storia di Bronte e di quello che accadde a discapito delle popolazioni del Mezzo-

giorno e vedere metà di quella libreria che forse torna a rivedere certe pagine di storia mal scritte, come per fortuna vedo anche qualche libro (quelli scritti da Giampaolo Pansa) che riscrive anche altre pagine di storia che per troppi anni sono state mal scritte. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Questo non mi impedisce di essere orgoglioso di quella storia e di essere orgoglioso anche di essere di quella parte dell'Italia, l'Abruzzo, che poi diede vita a personaggi come Gabriele D'Annunzio, che portò il tricolore nazionale, lo stesso tricolore che fece l'Unità d'Italia (quell'unità che ci ha penalizzato), al di fuori dei nostri confini; lo portò anche a Fiume, a difendere quella dignità nazionale.

E lo faccio con lo stesso orgoglio di chi – prima si citava il 1899 – rivendica di aver avuto un insegnamento da suo nonno, che era nato nel 1899 ed apparteneva a quei «ragazzi del '99» che andarono a diciott'anni sul Carso, (lui con il grado di sottotenente), per quell'Unità nazionale e che gli raccontava fino all'ultimo, con l'occhio ancora velato a ottant'anni da qualche lacrima, di quando, assieme a un suo commilitone mantovano (quindi di tutt'altra provenienza), entrò con le truppe italiane a Trento e fu abbracciato e baciato dalle donne e dai ragazzi trentini, che lo chiamavano «fratello italiano».

La storia d'Italia non è la storia dal 1861 in poi, ma è la storia di secoli e di millenni, perché la lingua di Dante, la lingua italiana, è la lingua della nostra storia da prima ancora che ci fosse l'Unità d'Italia, comunque essa sia stata fatta; perché i veneziani solcavano i mari e portavano la nostra civiltà in tutti i capi del mondo e perché Cristoforo Colombo che scoprì il continente americano era italiano prima ancora che lo Stato nazionale fosse fondato e fosse creato.

E allora festeggiare l'Italia non significa festeggiare centocinquanta anni di storia, con tante positività e forse anche con qualche negatività. Noi riconosciamo tutte le positività e dobbiamo cercare di tornare a scoprire e ad indicare anche le negatività di questi percorsi storici. La storia di un popolo è la *summa* delle tradizioni, della cultura, delle radici, di tutto quello che è un cordone ombelicale che si trascina negli anni, nei secoli e nei millenni e che affonda le radici in una tradizione culturale che, dalle Alpi alla Sicilia, ci fa sentire tutti italiani e orgogliosi di questa Italia.

Prima si citava la nazionale italiana di calcio: ebbene, credo che anche semplicemente quando gioca la nostra nazionale di calcio – e ha ragione il collega Giovanardi nel dire che qualche decennio fa soltanto in quel caso forse si ci sentiva tutti, e nemmeno tutti a dir la verità, legati al tricolore – siamo italiani, al di là delle differenze di latitudine, di cultura e di provenienza storica e politica.

Ci tenevo a ribadire questo, pur rivendicando le mie origini e la mia cultura, provenienti da una tradizione di cui sono orgoglioso, quella del Regno delle Due Sicilie, che forse dovremmo riscoprire, con l'orgoglio di tirarla nuovamente fuori. Forse faremmo bene a farla leggere meglio e di più ad autori come Pino Aprile, ad esempio, mentre dovremmo ringraziare invece qualche scrittore che non è del Sud, come Giordano Bruno

Guerri, che ci ha fatto ricordare e capire che, se c'era gente che ha sofferto l'Unità d'Italia, quella è proprio la gente del Meridione, che è però la stessa che poi non ha esitato ad imbracciare le armi nel 1915-1918 e andare a combattere per un valore come la Patria! (*Applausi della senatrice Sbarbati*). La Patria è la Patria per tutti, è la *summa* di valori, di tradizioni e di storia che ci fa sentire orgogliosi di essere italiani, a prescindere dalle latitudini e dagli schieramenti politici, perché questa è la vera essenza di un popolo! (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Biondelli e Del Vecchio*).

Prima sono stati citati gli Stati Uniti d'America. Proprio ieri, tanto nel comitato di Obama quanto in quello di Romney, mentre da una parte si festeggiava e dall'altra si osservavano mestamente i risultati, si teneva in mano però lo stesso simbolo: la bandiera americana, non la bandiera dei democratici, né quella dei conservatori. Era il senso della Patria che veniva prima ancora della parte; era il senso dell'appartenenza alla Nazione che superava la fazione.

Per questo sono convinto che si debba festeggiare e ricordare. Anch'io ho delle perplessità su come è nata la nostra Nazione e sul simbolismo che è racchiuso tanto nel tricolore, quanto nell'inno. Non è però nel simbolo, ma nell'essenza che va colto il significato di un gesto, di una solennità e di un concetto, quello di Patria, che è poi anche la sintesi di quei valori religiosi che prima qualcuno ha ricordato. Si può infatti credere o meno in certi valori, ma è chiaro che essi rappresentano un dato caratterizzante della cultura del nostro popolo da 3.000 anni a questa parte. Anche questo fa parte della nostra cultura, della nostra tradizione e della nostra storia: la storia di una meravigliosa Nazione che si chiama Italia. (*Applausi dai Gruppi PdL, Per il Terzo Polo: ApI-FLI e della senatrice Giai. Congratulazioni.*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, devo confessare che quando questa sera abbiamo cominciato a discutere i disegni di legge che stiamo esaminando, ero molto perplesso sull'opportunità di sottolineare con un intervento legislativo questioni che riguardano la promozione dei diritti di cittadinanza e la conoscenza della Costituzione, l'inno come elemento identificativo di una Nazione, dei suoi valori e della sua storia o, addirittura, una specifica didattica che sottolineasse i valori di cittadinanza e che fosse al centro di un'azione positiva mirante a costruire le condizioni per una convivenza civile.

Lo confesso: ero convinto che fosse superfluo intervenire con una legge per realizzare questo obiettivo, perché credevo che sarebbe stato sufficiente il buonsenso per fare in modo che nelle nostre scuole, nelle nostre università e nei luoghi di lavoro venissero presi in considerazione questi elementi e che ciò avvenisse nella più assoluta ovvietà. Ma mi sbagliavo.

Mi sbagliavo perché gli interventi che ho ascoltato questa sera, in particolare quelli dei colleghi della Lega, mi convincono che invece un'a-

zione mirante a sottolineare l'esigenza di costruire competenze relative alla cittadinanza e conoscenze relative alla Costituzione, di costruire la conoscenza e la identificazione negli elementi caratterizzanti il nostro Paese (l'inno, la bandiera), di promuovere una didattica che ricostruisca il percorso storico che ha prodotto la nascita del nostro Paese invece sia indispensabile.

Credo, allora, che l'occasione del dibattito di questa sera non debba andare perduta e che ciò non debba avvenire proprio per ricordare tutto ciò che in questi anni, dal 1861 ad oggi, forse non è stato sufficientemente preso in considerazione.

Credo sia venuto il momento di utilizzare un'occasione come questa e l'occasione della istituzione di una giornata nella quale realizzare gli obiettivi che ho in precedenza succintamente indicato non per celebrare il passato, che certamente è stato e sarà comunque celebrato, ma per celebrare il futuro nel presupposto che il presente serva a modificare il passato e a rilanciare quell'unità del Paese che non c'è stata e che non c'è stata perché il nostro Paese è stato diviso in due! (*Applausi dei senatori Viespoli e Garavaglia Mariapia*). Infatti, c'è stata una parte del Paese che con le armi, comprando le armi ha determinato e ha contribuito all'Unità del Paese medesimo e un'altra parte che a quella unità ha contribuito non con i soldi necessari a comprare le armi ma con le vite degli uomini. I soldi utilizzati per le armi sono ritornati a chi li aveva investiti, le vite umane no!

Allora, cominciamo a riscrivere la storia di questo Paese e ad utilizzare queste occasioni per verificare come il nostro Paese, diviso per i motivi che ho appena detto, in realtà presenti un po' ovunque alcuni gravi problemi, ma anche alcune meravigliose opportunità.

Un tempo e per tanti anni si è detto che la mafia era un problema siciliano. Chiedetelo ai lombardi adesso se la mafia, la camorra e la 'ndrangheta sono ancora un problema siciliano, o se non hanno cominciato a conoscerlo anche loro. Chiedete ai lombardi quale simbologia rappresenti l'Innominato dei Promessi Sposi, che certamente non è stato scritto da Verga, ma da un lombardo, che mi pare si chiamasse Alessandro Manzoni. Chiedete agli amici del Nord cosa sia il malcostume e la corruzione dopo i fatti che hanno riguardato la Lombardia. Chiedete agli amici del Nord cosa sono le catastrofi naturali. Una volta dicevano: «Forza Etna!». Noi non abbiamo detto mai: «Forza Vajont!», «Forza Po!», «Forza alluvioni!»: non lo abbiamo detto, perché noi abbiamo rispetto degli uomini, della loro storia, delle identità e crediamo, soprattutto, nel valore della vita umana, che non può mai essere utilizzata per strumentalizzare le posizioni politiche.

Di recente gira su Facebook una battutaccia di un assessore leghista, che rispediamo al mittente, e che comunque caratterizza una modalità di azione politica che, francamente, non è degna di chi poi si appella a valori sani, come il federalismo di Cattaneo che ricorda le mie origini repubblicane e nei confronti del quale mi levo tanto di cappello! Certamente Cattaneo si starà rivoltando nella tomba sentendosi citato a sproposito da chi

poi non utilizza quei valori e quelle parole per costruire un progetto di Paese federalista, sì, ma anche con una forte identità nazionale, come Cattaneo voleva, bensì utilizza e strumentalizza le parole di Cattaneo, di Mazzini o di altri per giustificare le cerimonie delle ampolle.

Diceva poc'anzi la senatrice Pinotti che la storia che ha studiato lei forse non è la storia che hanno studiato altri. Certo, non so se la storia che ha studiato la senatrice Pinotti, che poi è la stessa che ho studiato io, sia la storia che insegnano in Albania, dove vanno a studiare altri. (*Applausi dei senatori Fantetti, Bevilacqua e Del Vecchio*). Io credo che probabilmente dovremo determinare un'armonizzazione di questa storia per fare sì che la storia del Paese, una volta per tutte, venga scritta e venga scritta bene. Quindi ha fatto bene la senatrice Pinotti a ricordarlo e a ricordare a tutti che dobbiamo costruire insieme un percorso che è tutt'altro che costruito e che francamente, lo ribadisco, all'inizio di questo dibattito avrei ritenuto del tutto ultroneo, e invece mi sono reso conto che così non è.

Allora, credo che, così come dobbiamo prendere coscienza di alcuni problemi che una parte d'Italia ha voluto ignorare o scaricare su un'altra parte d'Italia e che un'altra parte d'Italia ha subito, dobbiamo pure prendere coscienza, orgogliosamente, di altre questioni. Dobbiamo prendere coscienza dell'enorme patrimonio culturale di cui tutta l'Italia è portatrice, perché l'Italia è nota nel mondo per «I Promessi Sposi» di Manzoni, ma anche per il verismo di Verga, per il premio Nobel di Pirandello e per le poesie di Quasimodo, che certamente costituiscono perle della nostra preziosa cultura.

Ma, per dirla con leopardi, «(...) vedo le mura e gli archi / e le colonne e i simulacri e l'erme / torri degli avi nostri, / ma la gloria non vedo (...)». Non vedo ancora una coscienza, non nazionalista, ma identitaria, nazionale, italiana rispettosa delle differenze esistenti a livello territoriale nelle Regioni, che faccio mie, tutte, a cominciare dai valori identitari della mia Sicilia.

Diceva Giorgio Gaber in una sua famosissima canzone: «Io non mi sento italiano, ma per fortuna, o purtroppo, lo sono». In quella stessa canzone ricorda i pregi e i difetti di alcune parti d'Italia e dell'Italia Paese centralista in alcune fasi storiche, ma rivendica orgogliosamente le parti significativamente positive che il nostro Paese esprime: la cultura, la musica, l'arte, le scienze, i premi Nobel.

Io non voglio assolutamente ricordare che, mentre Archimede bruciava le navi nemiche, in altre parti del nostro Paese si viveva ancora nelle palafitte o arrampicati sugli alberi, perché non sono queste le cose che servono a far crescere il Paese e, al suo interno, una coscienza identitaria che serva, a sua volta, a rafforzarlo all'interno di un contesto globale che tenta di travolgerlo e di appropriarsi dei suoi valori culturali, artistici, architettonici, archeologici. Siamo sotto attacco, e non possiamo assolutamente dividerci, anche se abbiamo il diritto/dovere di sottolineare l'esigenza che ciascuna nostra caratteristica e che l'identità di ciascuna parte del nostro territorio, piccola o grande che sia, venga valorizzata e non perduta.

La Sicilia, per esempio, si è fatta un inno, che è bellissimo, e ha uno statuto che è stato ripetutamente offeso, ma che è straordinariamente attuale. Noi siamo disponibili a lavorare per costruire insieme, non soltanto una più forte unità nazionale, ma anche una più forte identità regionale, con più forti poteri alle Regioni, perché siamo convinti che quel federalismo di Cattaneo sia un federalismo fattibile e perseguibile, ma non certamente inquinabile o strumentalizzabile. Mi rendo conto che non è facile e mi rendo conto che è necessario abbandonare tutta una serie di incrostazioni falsamente ideologiche che risiedono in ciascuno di noi, in me per primo. Guai a non fare autocritica rispetto a tali questioni!

Una battuta contro i colleghi della Lega o del Nord fa pure sorridere, così come da parte loro una battuta nei confronti di un movimento come il nostro, che riguarda il Sud, che si occupa del Sud, o di un collega del Sud può fare sorridere, ma non contribuisce a superare le condizioni che stiamo vivendo e che devono vederci uniti per rispondere in maniera unita ad un attacco frontale che il nostro Paese sta subendo.

Allora ben venga un'occasione come questa, che forse sarà retorica, che forse sarà autoreferenziale, che forse non cambierà le sorti dell'economia e del mondo, ma certamente ci aiuterà a recuperare a grandi passi sul piano dell'identità nazionale, dell'identità regionale, dei valori e delle ricchezze dell'Italia, nel suo insieme e nelle sue Regioni, e che soprattutto i suoi uomini, che l'hanno illustrata nel mondo, ci ricordano con le loro opere, con i loro atti e con i risultati che essi hanno regalato alla cultura, all'intelligenza e all'economia, oltre che alla pace in tutto il mondo. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI, PdL e del senatore Del Vecchio.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

**Per un intervento urgente del Governo volto ad evitare
la chiusura del CEM (Centro d'educazione motoria)**

BIONDELLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (*PD*). Signor Presidente, alcuni mesi fa ho presentato un'interrogazione sul CEM, Centro di educazione motoria che si trova a Roma, che ospita persone disabili ed è gestito dal nucleo CEM dei pionieri di Roma della Croce Rossa. Il centro risulta essere tra i più importanti d'Italia.

Oggi però, vista la mancanza di risorse, visto che la Regione Lazio è ormai scomparsa, queste persone disabili, che vivono in questa struttura da parecchi anni, probabilmente verranno trasferite. Le loro famiglie oggi hanno manifestato in modo pacifico in questo centro che è anche parte della loro casa, perché molte di loro hanno messo anche dei soldi per ri-

strutturarli. Oggi questi ragazzi non potranno più essere vicini l'uno con l'altro; sono trent'anni che vivono lì. Ci sono dei quarantenni che erano lì dall'età di quattro anni. La struttura di via Ramazzini è alle corde a causa dei tagli.

Non avendo più riferimenti a livello regionale, non avendo più un riferimento neanche nella Croce Rossa in modo veramente adeguato, queste persone con i figli gravemente disabili chiedono di rimanere nel CEM.

Io chiedo al Ministro, e in questo caso al commissario Bondi, di intervenire immediatamente perché questi ragazzi non vengano tolti da questa struttura, che è ristrutturata, bella. Sono lì da tanti anni e sono gravemente disabili. Verrebbe smantellato tutto e questi genitori non saprebbero più dove mandare i loro figli.

Allora chiedo un impegno serio non solo al Governo, non solo al Ministro, ma anche al commissario Bondi, però molto velocemente. Queste persone oggi hanno manifestato pacificamente, ed è stato qualcosa di straziante, le assicuro, Presidente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Biondelli, presenti comunque un'interrogazione urgente, in modo da sollecitare una risposta da parte del Governo.

Sulla mancata copertura finanziaria del disegno di legge n. 3180

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, è una questione molto delicata che ho già segnalato in maniera occasionale anche al Presidente del Senato, ma che voglio segnalare ufficialmente in Aula, a lei, perché se ne faccia portavoce. Mi riferisco al disegno di legge n. 3180, approvato alla Camera dei deputati il 29 febbraio 2012, in un testo risultante dall'unificazione di vari disegni di legge, recante il titolo: «Modifiche alla legge 5 giugno 1997, n. 147, concernenti la durata dei trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro».

Ebbene, Presidente, questo disegno di legge, approvato alla Camera dei deputati tranquillamente, senza nessuna posizione ostativa da parte del Governo e delle Commissioni competenti, arriva al Senato; il presidente della 11[°] Commissione, senatore Giuliano nomina la sottoscritta relatrice di questo testo; nessun inciampo in Commissione lavoro, tutti disponibili ad assecondare e lavorare sul testo unificato, anche senza tanti emendamenti: arriviamo al momento finale della votazione quando ci arriva tra capo e collo, da parte del Capo di gabinetto del Ministro per i rapporti con il Parlamento, una informativa per cui si dice che il Diparti-

mento della Ragioneria generale dello Stato ha restituito la relazione tecnica negativamente verificata per il fatto che questo disegno di legge è privo di copertura.

Non ho parole, perché, effettivamente, se è veramente privo di copertura, mi domando come mai alla Camera dei deputati l'hanno lasciato passare senza battere ciglio, come abbia fatto ad arrivare al Senato un disegno di legge privo di copertura, così come sostiene il Ministero. Le spiegazioni che vengono date nella nota che ci è arrivata non sono assolutamente soddisfacenti, anche perché ci risulta che la Svizzera, per quanto riguarda i lavoratori frontalieri, abbia corrisposto all'INPS, con gestione separata, i fondi necessari per coprire appunto i periodi di disoccupazione e quindi i contributi che sono stati versati. A noi risultano, e probabilmente non risultano al Ministero. C'è questo dato increscioso che dai mesi di luglio-agosto stiamo aspettando una risposta di merito su questo punto.

Le chiedo di farsi parte attiva, attraverso il Presidente del Senato, nei confronti del Ministero per ovviare a questa mancanza gravissima. È impensabile che si facciano viaggiare le leggi da una Camera all'altra senza copertura. È impensabile che si impegni una Commissione per cinque mesi a lavorare su un testo, che si arrivi a concordare su tutto e, nel momento finale, ci si dica che, no signori, avete scherzato perché qui manca copertura.

Delle due l'una: o siamo seri o non lo siamo. Se siamo seri dobbiamo esserlo sempre e non perché se in una Camera fa comodo si lasciano passare le cose, tanto nell'altra poi si bloccano. Non si può andare avanti così. Ci sono migliaia di persone che aspettano e non hanno né lo stipendio né il trattamento di disoccupazione. E sono migliaia in tutta Italia, non soltanto al Nord ma anche al Sud. Quindi, le faccio caldamente la richiesta di farsi parte attiva perché possa essere risolto questo problema. Se dobbiamo risolverlo noi ce lo si dica. Ci metteremo a studiare un'eventuale copertura. I soldi si possono anche trovare, come si trovano per altre cose: sulla crescita li abbiamo trovati, ed abbiamo visto come possiamo trovarli anche per questo.

PRESIDENTE. Se ho ben capito non è stato chiesto neppure il parere della 5^a Commissione.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Lo abbiamo chiesto per più di un mese, ma non è arrivato, e alla fine è arrivato questo documento.

PRESIDENTE. Gli Uffici della Presidenza prendono atto della sua richiesta in modo da verificare come stanno esattamente le cose.

SALTAMARTINI (*PdL*). Brava!

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

BLAZINA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLAZINA (*PD*). Signor Presidente, la prima questione riguarda il tema già trattato dalla collega Sbarbati. Ho seguito questo provvedimento a nome del Gruppo del Partito Democratico nella Commissione lavoro ed anch'io mi rendo conto che non è possibile lavorare in questo modo: vedere progetti di legge approvati con relativa copertura alla Camera e poi vederli stoppati qui. È un tema che, stante la crisi economica, le difficoltà occupazionali, sta mettendo a dura prova i lavoratori frontalieri. Per questo anch'io, a nome del mio Gruppo, chiedo alla Presidenza di farsene carico.

La seconda questione su cui vorrei soffermarmi è quella che forma oggetto di una mia interrogazione, la 4-07196, presentata il 29 marzo 2012 e rivolta ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti. Essa concerne un annoso problema nel Comune di Erto e Casso, un problema che è ancora la conseguenza della devastante catastrofe del Vajont, di cui il prossimo anno ricorrerà il 50° anniversario.

Anche a nome del sindaco di questo Comune, chiedo al Ministro competente di farsi carico delle iniziative necessarie affinché venga risolto un annoso cavillo burocratico, che non permette all'amministrazione comunale di completare un *iter* sull'espropriazione di alcune aree, su cui sono state costruite, a seguito del disastro, certe infrastrutture. Ad oggi, queste aree non sono state trasferite al Comune e quindi non sono stati corrisposti gli indennizzi ai proprietari espropriati.

Chiedo che questo problema venga risolto prima delle celebrazioni del 50° anniversario di quel grave disastro. Sarebbe veramente una vergogna per uno Stato moderno se questo problema non venisse risolto.

PRESIDENTE. Senatrice Blazina, gli Uffici della Presidenza hanno preso atto della sua richiesta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 8 novembre 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 8 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme sull'acquisizione di conoscenze e competenze in materia di «Cittadinanza e Costituzione» e sull'insegnamento dell'Inno di Mameli nelle scuole (3366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Istituzione della Giornata dell'Unità d'Italia (3256).

– COMPAGNA. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo, data di proclamazione dell'Italia unita (1501).

– BELISARIO ed altri. – Istituzione della Giornata nazionale dell'indipendenza della Nazione e della indivisibilità della Repubblica (2571).

– LAURO. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita (2591).

– GIULIANO. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita (2597).

– Mariapia GARAVAGLIA ed altri. – Istituzione del Giorno dell'Unità d'Italia (3215).

(*Relazione orale*).

II. Discussione dei documenti:

1. Paolo FRANCO, ADRAGNA e CICOLANI – Modifica agli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari (*Doc. II, n. 35*).

2. BELISARIO ed altri – Modifiche agli articoli 14, 15 e 16, nonché introduzione dell'articolo 16-bis del Regolamento del Senato, concernenti la disciplina della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi Parlamentari (*Doc. II, n. 34*).

3. ASTORE – Modifiche agli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato, in materia di statuto, rendiconto, bilancio e contributi ai Gruppi parlamentari (*Doc. II, n. 36*).

4. MAZZATORTA, MURA – Modifica agli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato (*Doc. II, n. 37*).

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, al Ministro dello sviluppo economico e infrastrutture e trasporti sulle politiche di attrazione di investimenti esteri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali sul processo di integrazione di INPS e INPDAP.

La seduta è tolta (*ore 19,42*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amoruso, Bornacin, Caligiuri, Caselli, Chiti, Ciampi, Colombo, Dell'Utri, Digilio, Donaggio, Ferrara, Gallo, Gallone, Legnini, Longo, Mantovani, Maraventano, Marini, Palmizio, Pera, Pisanu e Zanetta.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: D'Ali', Ferrante e Fluttero, per attività della 13^a Commissione permanente; Coronella, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Contini, per attività dell'Unione interparlamentare; Allegrini, Battaglia, Compagna e Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Garavaglia Mariapia
Norme per l'accertamento delle lesioni di lieve entità (3560)
(presentato in data 07/11/2012).

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 ottobre 2012 ha inviato la relazione relativa all'incorporazione dell'Agenzia del territorio nell'Agenzia delle entrate e all'incorporazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato nell'Agenzia delle dogane.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (Atto n. 930).

Mozioni

RUSCONI, CERUTI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI, VITA. – Il Senato,
premesso che:

l'Assemblea della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), riunitasi il giorno 25 ottobre 2012, ha denunciato con forza l'estrema gravità in cui versa il sistema universitario italiano, sistema che sta ormai precipitando in una crisi irreversibile tale da minare l'immagine internazionale del Paese e le sue prospettive di sviluppo;

l'attuale fondo di finanziamento ordinario (FFO), dopo ripetuti tagli e malgrado il notevole calo degli organici, non riesce a coprire neppure la somma delle spese fisse delle università;

negli ultimi 4 anni il numero di docenti e di ricercatori si è ridotto di oltre il 10 per cento;

la recente sentenza n. 223 del 2012 della Corte costituzionale relativa al trattamento di fine servizio (aliquota del 2,5 per cento) si rifletterà in misura pesante, e ad esercizio quasi concluso, sui bilanci degli atenei; e lo stesso avverrà per i prossimi anni;

il permanere della limitazione del *turnover* del personale, fissato al 20 per cento dal decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, sulla *spending review*, oltre a ridurre ulteriormente e in misura intollerabile il ricambio degli organici dei docenti, con gravissimo nocimento della programmazione didattica, è in stridente contrasto sia con l'avvio dei percorsi abilitativi *ex lege* n. 240 del 2010, sia con la procedura di accreditamento dei corsi di studio da parte dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca;

la limitazione del *turnover* al 20 per cento, unitamente ai vincoli nel suo utilizzo, impedisce qualunque ricambio generazionale. In particolare le università si troveranno prive di docenti di prima fascia che, negli ultimi 4 anni, si sono ridotti di oltre il 20 per cento,

impegna il Governo:

1) a ripianare con la massima sollecitudine il taglio dei finanziamenti previsto per il 2013 per le università statali e non statali, pari a 400 milioni di euro;

2) a prevedere la copertura finanziaria degli effetti della sentenza n. 223 del 2012 della Corte costituzionale relativa al trattamento di fine servizio, che equivalgono a non meno di 100 milioni di euro annui ed ai quali si deve aggiungere il conguaglio maturato dai dipendenti per una somma *una tantum* di circa 80 milioni di euro;

3) a provvedere al ripristino della quota del 40 per cento per quanto concerne il *turnover*, così come richiesto dalla CRUI già nella mozione del 19 luglio 2012;

4) a far sì che il *turnover* disponibile possa essere utilizzato senza ulteriori vincoli con riferimento alle fasce della docenza onde consentire, senza alcun onere aggiuntivo per lo Stato, l'ingresso dei giovani ricercatori e di conseguenza il necessario ricambio generazionale.

(1-00712)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLI BORTONE. – Al Ministro della salute. – Premesso che:

l'aziendalizzazione delle vecchie Unità sanitarie locali legata ai livelli decrescenti di risorse disponibili impone, circa 20 anni or sono, un

cambiamento sostanziale del ruolo di medico attribuendogli responsabilità gestionali con l'obbligo di utilizzare al meglio le risorse disponibili ed aumentando il più possibile i livelli di efficienza a parità di efficacia;

i dirigenti medici di primo livello, i responsabili di Unità operative semplici, i direttori di Unità operative complesse ed i coordinatori di Dipartimenti fin da quell'epoca avevano l'obbligo di recepire, valutare, verificare e segnalare ai vari livelli gerarchici preposti ogni fenomeno in grado di determinare cambiamenti nella programmazione operativa o strategica aziendale a seconda dei livelli di partenza e di importanza dei «*reports*»;

le attività di verifica e controllo, pertanto, erano direttamente correlate ai livelli di responsabilità affidata contrattualmente ad ogni dirigente medico e venivano contrattualmente retribuite;

l'appropriatezza dei ricoveri rappresenta un settore di notevole interesse dal punto di vista sia economico sia dei diritti dei cittadini aventi titolo che restano esclusi dalla fruizione di determinati servizi o prestazioni perché si sono raggiunti i tetti massimi di prestazioni erogabili;

l'appropriatezza dei ricoveri nel circuito riabilitativo psichiatrico in residenzialità completa (sulle 24 ore), aziendali o private, ha rappresentato da sempre un obiettivo su cui si sono dovuti confrontare i vari stili operativi e gestionali alla ricerca di modalità operative caratterizzate da elevati livelli di professionalità e capacità gestionali che le direzioni aziendali avrebbero dovuto presidiare e valorizzare (competizione guidata o meritocrazia);

in Puglia è stato dato grande risalto a questo aspetto, ed in tal senso sono state emanate direttive e leggi che a ben vedere a quanto risulta all'interrogante nel corso degli anni sono state aggirate, se risponde al vero che il dirigente del Servizio programmazione assistenza territoriale e prevenzione della Regione Puglia, in esito alla rilevazione dei pazienti inseriti nelle «comunità riabilitative assistenziali psichiatriche» (CRAP) effettuata nel mese di marzo 2011, ha dovuto prendere atto del fatto che: circa i tre quarti dei 941 pazienti inseriti attualmente nelle CRAP raggiunge negli anni 2011-2012 i limiti di permanenza previsti dal regolamento regionale 11 del 2008; per 311 pazienti non è indicata nella scheda una data di dimissione; per 123 non è specificata alcuna ipotesi di dimissione; 137 pazienti sono stati dichiarati non dimissibili e per 44 utenti l'inserimento è stato disposto dall'Autorità giudiziaria;

il monitoraggio del fenomeno rappresentato da questi numeri impone un'approfondita analisi dei motivi della tardiva valutazione e della mancata implementazione di modalità operative standardizzate almeno per ciò che attiene ai criteri dell'accesso, del mancato utilizzo di idonei strumenti di misurazione delle *performance* acquisite o potenziate durante l'attuazione del progetto terapeutico riabilitativo personale, o di valutazione della persistenza o meno dei necessari margini di progressione riabilitativa psichiatrica;

in verità, l'accesso al circuito socio-assistenziale, parimenti normato fin dal 2005 dalla Regione Puglia, se per un verso avrebbe consen-

tito un risparmio netto di circa 100 euro al giorno per ogni ospite, per altro verso avrebbe reso fruibili quei posti letto da parte di chi ne aveva titolo;

a parere dell'interrogante il mancato esercizio delle opportune verifiche e controlli hanno portato il privato ad ampliare l'offerta di posti letto in CRAP, certamente più remunerativa, a scapito di quelli attinenti al circuito socio-assistenziale regionale;

gli inserimenti da parte dell'autorità giudiziaria meritano considerazioni attente ed approfondite non disgiunte dalla qualità della vita e di trattamento negli ospedali psichiatrici giudiziari. Se è vero che l'autorità giudiziaria quasi sempre mette in atto le misure alternative all'internamento in OPG, proposte magari dagli stessi psichiatri che ora evidenziano la loro inappropriatazza (ne è infatti prevista la chiusura definitiva il 31 marzo 2013), si sottolinea a riguardo l'assoluta mancanza, nella Regione Puglia, di protocolli d'intesa, peraltro in atto in altre Regioni;

l'attuazione di specifici protocolli diventa un atto dovuto se si considera che gli inserimenti effettuati dall'autorità giudiziaria riguardano autori di reato che per la loro acclarata pericolosità sociale devono poter fruire, in maniera controllata, di ogni cura riabilitativa possibile. Continuare a permettere l'inserimento di tali soggetti nelle CRAP equivarrebbe ad affermare che gli ospiti di dette strutture non debbano godere degli stessi diritti alla propria incolumità, parimenti ai «sani», ed equivarrebbe ad incrementare un vero e proprio «mercato» alternativo al carcere;

il diritto alla salute di quanti attualmente sono reclusi presso i vari ospedali psichiatrici giudiziari ed il diritto all'incolumità personale potrebbe, ad avviso dell'interrogante, trovare un punto di sintesi con l'istituzione di strutture specializzate territoriali che erogino, anche con la partecipazione del privato, tutte le prestazioni sanitarie garantite dal personale qualificato dipendente dalle aziende sanitarie pubbliche, integrate dal controllo della pericolosità sociale effettuato da associazioni di pensionati appartenenti alle Forze dell'ordine opportunamente formati sugli aspetti sanitari, comunicazionali e relazionali;

altro fenomeno da presidiare opportunamente è rappresentato dai ricoveri impropri dei minori affetti da patologie attinenti all'articolo 26 della legge n. 833 del 1978. Gran parte di loro sono infatti sostenuti da un cambio di diagnosi psichiatrica all'avvicinarsi del 18° anno, e sono inseriti nel circuito psichiatrico e non in quello socio-assistenziale, con le conseguenze di cui sopra,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga utile ed opportuno prevedere, secondo quanto suggerito, l'istituzione di strutture specializzate territoriali, al fine di promuovere una più efficace e pertinente programmazione sanitaria in tema di appropriatezza delle prestazioni erogate, in termini sia di appropriatezza clinica, ovvero del percorso assistenziale più efficace, oltre che sicuro, efficiente ed economico, sia di appropriatezza organizzativa, anche in considerazione della prossima chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari.

(4-08618)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Biondani e Malgutti per «l'Espresso» del 5 novembre 2012 scrivono sui rapporti del prefetto Lombardi con la famiglia Ligresti: «Generalisti, prefetti, politici, gran commis di Stato. D'estate tutti al Tanka Village, il resort di lusso sul mare cristallino della Carbonara, sud-est della Sardegna. Pagava Ligresti. Salvatore Ligresti. È andata così per anni, mentre il finanziere e costruttore siciliano, amico di Bettino Craxi (...), veleggiava alla grande nel mare magnum del potere italiano. Pochissimi dicevano di no a quegli inviti nel villaggio a cinque stelle. E alle allegre comitive di vacanzieri vip partecipava spesso e volentieri anche un anziano signore napoletano. Si chiama Gian Valerio Lombardi, classe 1946 e fino a febbraio dell'anno prossimo, salvo nuove proroghe, resterà seduto sulla poltrona di prefetto di Milano. Un lungo addio, quello di Lombardi, che avrebbe dovuto lasciare l'incarico già nel 2010 ma è rimasto al suo posto per decisione del governo (...). Un addio sofferto e anche triste, funestato in questi giorni da rivelazioni imbarazzanti sulle frequentazioni del prefetto sbarcato a Milano nel lontano 2005, nella metropoli, in regione e in parlamento comandava il centrodestra. Qui Lombardi si inserisce in una "consolidata rete di favori, amicizie, protezioni politiche e legami elettorali" che "ha reso possibili malversazioni, truffe e corruzioni": lo hanno messo nero su bianco i magistrati milanesi titolari dell'inchiesta che due settimane fa ha portato all'arresto per corruzione di un dirigente comunale nominato dalla giunta Moratti. "Solo relazioni istituzionali", reagisce Lombardi. Ma dall'inchiesta emerge pure che suo figlio Stefano ha ricevuto un appartamento in centro, a prezzi scontati, da una fondazione diretta da un avvocato del Pdl: proprio quell'Antonio Picheca, ora in carcere per corruzione, che il prefetto aveva voluto ai vertici di un'altra fondazione ambrosiana. Di certo, in questi tempi per lui difficili, qualche pensiero deve averglielo dato anche il tracollo dell'amico Ligresti, travolto da debiti e perdite miliardarie e ora indagato a Milano e Torino per una lunga serie di reati societari. E tra le pieghe dei bilanci in rosso della Fondiaria-Sai dei Ligresti adesso si scoprono anche i costi esorbitanti delle spese di rappresentanza per milioni di euro. Tutti costi che la famiglia del costruttore finiva il più delle volte per mettere sul conto della compagnia di assicurazioni quotata in Borsa, con migliaia di piccoli azionisti. Anche l'avvocato Stefano Lombardi, il figlio del prefetto, è stato per anni a libro paga dei Ligresti. Centinaia di migliaia di euro a titolo di legittimi compensi per incarichi professionali. Parcelle staccate sia dalle finanziarie di famiglia del patron Salvatore sia dalle società assicurative del gruppo Fonsai. Ma non è solo questione di parcelle. I Lombardi erano di casa dai Ligresti. E viceversa. Le due famiglie si frequentavano abitualmente tra salotti e feste. E il quarantenne Stefano Lombardi vanta tra i suoi migliori amici i tre figli del patron Salvatore (Jonella, Gulia e Paolo), oltre al suo collega avvocato Geronimo La Russa (...), a sua volta stipendiato, nonché grande animatore della movida milanese. Giusto un anno fa, al matrimonio di Lombardi junior, tra i 600 invitati al sontuoso ricevimento nell'esclusiva Società del Giardino, i Ligresti erano tra gli ospiti d'onore,

con il finanziere Francesco Micheli, pure lui a lungo legato al carro dei Ligresti, come testimone dello sposo. Non poteva mancare all'appuntamento Paolo Berlusconi, un altro amico dei Lombardi che molti ricordano intrattenere gli invitati al cocktail in prefettura del 2 giugno, festa della Repubblica italiana, con giochi di prestigio e barzellette (un vizio di famiglia)». Nell'articolo si legge poi delle simpatie politiche di Lombardi nei confronti del centro-destra. «Una fede non nascosta, anzi esibita, con tanto di foto del caro leader del centrodestra sistemata in bella vista sulla scrivania, con buona pace dell'imparzialità dei servitori dello Stato. La sua passione (...) ha però procurato al prefetto anche qualche grana. L'anno scorso l'inchiesta» cosiddetta Ruby svela che Lombardi, il 13 gennaio 2011, ha incontrato una ballerina. «La ballerina domenicana Maria Esther Garcia Polanco, che sognava la cittadinanza italiana, (...) ricevuta dal prefetto in persona, contattato "sul numero avuto"» dall'ex Presidente del Consiglio. «A Lombardi dev'essere sfuggito che il fidanzato della giovane era appena stato arrestato e condannato a otto anni di galera per dodici chili di cocaina nascosti nel garage della casa di lei in via Olgettina, (...). "Sono un rappresentante del governo e se il presidente del Consiglio mi chiede di ricevere una persona, io non posso rifiutarmi", fu la difesa di Lombardi. La gaffe, però, resta agli atti. Al pari di quella, clamorosa, del 22 gennaio 2010, quando il prefetto accoglie la commissione parlamentare antimafia con una relazione memorabile: "A Milano la mafia esiste?", sono le prime parole di Lombardi, che si risponde da solo: "No", Di lì a pochi mesi, nel luglio 2010, l'ottimismo prefettizio è platealmente smentito dalle Procure di Milano e Reggio Calabria: 300 arresti per mafia svelano una trucida realtà di omicidi di mafia, sistematiche estorsioni e grandi aziende in mano alla 'ndrangheta. Con i rom e gli extracomunitari invece il prefetto fiuta subito l'allarme sicurezza. Tanto da scavalcare a destra perfino la giunta dell'ex sindaco Letizia Moratti e dei suoi uomini forti di Lega e dell'ex An, politici che quanto a esibizioni muscolari non temono rivali. "Tra un anno basta campi abusivi", proclama Lombardi nel giugno 2008. Due anni prima il prefetto di pronto intervento aveva fatto sgomberare in tutta fretta un campo nomadi a sud della città. Sarà un caso, ma l'area in questione era una delle tante di proprietà dei Ligresti. Per i rom si improvvisa una sistemazione provvisoria nel vicino comune di Opera. Molto provvisoria, perché nel giro di tre settimane l'accampamento viene dato alle fiamme da un'orda di cittadini guidati dal locale sindaco leghista. Pochi mesi fa, ad aprile, tocca alla Caritas indignarsi col prefetto per il caso dei 200 rom italiani (70 bambini) rimasti senza baracche in via Sacile, bruciate da un incendio doloso. Comune e Curia organizzano alloggi provvisori per le vittime del rogo, senza dividere i genitori dai figli, e inseriscono i minori nelle scuole. All'alba si contano però dieci famiglie non censite. Giunta e Caritas hanno finito i rifugi e chiedono un soccorso al prefetto. Ma Lombardi nega che la protezione civile di Milano abbia anche solo dieci roulotte. Contro Giuliano Pisapia, primo sindaco di sinistra dopo vent'anni di Pdl e Lega, Lombardi ingaggia una battaglia personale. Un esempio tra i tanti. La giunta Pisapia accetta

l'esercito in città, per presidiare stazioni e obiettivi a rischio, ma dice no a ronde armate. Invece il prefetto manda i soldati nelle strade in assetto bellico: sono un inutile spreco, ma li vuole l'allora ministro La Russa. Con la politica degli sgomberi, poi, la città rischia la guerriglia urbana. Molti i casi contestati. Nel maggio scorso centinaia di "precari dell'arte" occupano la torre Galfa, un grattacielo abbandonato da anni nella zona della stazione Centrale. Lombardi convoca subito l'apposito comitato che, senza sentire il Comune, ordina lo sgombero d'urgenza. La polizia teme una rivolta urbana, Pisapia tratta con la piazza e gli sgomberati accettano un trasloco pacifico in un altro palazzo dismesso. Domanda: a chi appartiene la torre Galfa, sgombrata a gran velocità da Lombardi? Alla Fondiaria dei Ligresti, gli amici del prefetto. Ancora loro»,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga necessario intervenire con le opportune iniziative di competenza al fine di accertare i fatti e contribuire a chiarire la vicenda illustrata;

quali iniziative, alla luce del fatto che il prefetto è l'organo monocratico dello Stato che rappresenta il Governo in una circoscrizione territoriale, intenda assumere al fine di cautelarsi da un potenziale conflitto di interessi;

quali misure urgenti intenda attivare per evitare che incarichi delicati siano affidati a personalità che si trovano in situazioni, anche potenziali, di conflitto di interesse e che abbiano evidenziato prossimità ad interessi particolari ed affari ad avviso dell'interrogante al limite della liceità, e che facciano quindi ipotizzare l'inidoneità, ad avviso dell'interrogante, di perseguire esclusivamente gli interessi generali del Paese.

(4-08619)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, per la pubblica amministrazione e la semplificazione e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, come si legge in un articolo pubblicato su «la Repubblica» del 30 ottobre 2012, «il Consiglio dei ministri ha preso atto della nomina di Agostino Ragosa a Direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale. È quanto si legge in una nota di palazzo Chigi. "La sua nomina – prosegue la nota – è frutto di una valutazione collegiale, a cui si è giunti attraverso una procedura innovativa e aperta. Per l'individuazione della figura professionalmente più adatta, sui principali siti dei Ministeri competenti è stato infatti pubblicato per 15 giorni un apposito avviso, al quale hanno risposto oltre 200 candidati", "I Ministri dello Sviluppo economico Corrado Passera, della Pubblica amministrazione e Semplificazione Filippo Patroni Griffi, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Francesco Profumo – prosegue il comunicato – hanno gestito direttamente le principali fasi di esame delle candidature propedeutiche alla nomina. L'esito di tale istruttoria è stato condiviso oggi, a margine del Consiglio dei ministri, con il Presidente del Consiglio Mario Monti e con il ministro dell'Economia e delle Finanze Vittorio Grilli", Palazzo Chigi fornisce anche un profilo biografico di Ragosa: nato nel 1950 a Sa-

lerno, si è laureato in Ingegneria Elettronica e Telecomunicazioni presso la Federico II di Napoli. Tra il 1978 e il 1993 ha lavorato in Italcable e, successivamente, è passato nel gruppo Telecom Italia assumendo diversi incarichi dirigenziali, con particolare riferimento al settore dell'ICT. Dall'agosto 2004 all'agosto 2012 è stato Chief Operating Officer del Gruppo Poste Italiane dove, da settembre, ricopre l'incarico di Responsabile dell'innovazione e dello sviluppo ICT, ruolo che lascerà per svolgere il nuovo incarico. "L'agenzia per l'Italia Digitale – conclude la nota – è uno strumento cardine per la realizzazione dell'Agenda Digitale – approvata dal Governo nel secondo decreto crescita ora all'esame del Parlamento – che necessita di un coordinamento efficace di competenze finora appartenute a enti diversi. Per questo, con la creazione dell'Agenzia, si è deciso di semplificare fortemente le politiche e le strategie di innovazione, azzerando diversi enti finora esistenti e dando vita a un unico e snello centro di coordinamento. Il nuovo organismo rappresenta uno snodo cruciale nella gestione di tutti i processi di digitalizzazione e ammodernamento della PA, in particolare per quanto riguarda la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'interoperabilità dei sistemi informativi pubblici, la vigilanza sulla qualità dei servizi e sulla razionalizzazione della spesa informatica, il coordinamento delle iniziative strategiche per la digitalizzazione dei servizi pubblici per cittadini e imprese"; considerato che:

l'interrogante ritiene possibile la sussistenza di eventuali responsabilità di Agostino Ragosa (più o meno dirette) negli *epic fail* che hanno condizionato le attività informatiche di Poste italiane: nel 2009 l'azienda ha subito il *defacing* della pagina *web* principale dimostrando qualche vulnerabilità di troppo. Nel giugno 2011 sono andati in *tilt* 14.000 sportelli a causa di un blocco del *server* centrale;

in quella occasione è stato durissimo l'intervento del commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Gianluigi Magri contro Poste: sulla stampa (ad esempio su un articolo del 6 giugno 2011 pubblicato su «Il Giornale») si legge che «Non è accettabile il perdurare dell'incredibile disservizio che sta ancora paralizzando gran parte del sistema informatico di Poste Italiane – sostiene Magri – e non è accettabile che non vi sia una chiara disanima degli avvenimenti individuando le specifiche responsabilità. Nell'era della tecnologia e della comunicazione simili incredibili episodi minano non solo la capacità di garantire un pubblico servizio, ma anche la credibilità di chi dovrebbe garantirlo»;

gli stessi *blackout* si sono ripetuti poi ad ottobre 2011, a marzo e aprile 2012;

considerato inoltre che il decreto-legge «cresci Italia» n. 179 del 2012 (AS 3533), all'art.20, comma 20, relativamente all'Agenzia per l'Italia digitale, prevede che «Al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'articolo 19 e dal presente articolo, all'incarico di Direttore generale di cui all'articolo 21, comma 3, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, non si

applica l'articolo 19, comma 8, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165»: per cui al direttore non si applica la norma della legge sullo *spoil system* (gli incarichi di funzione dirigenziale cessano decorsi 90 giorni dal voto sulla fiducia al Governo),

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui si è deciso di nominare Agostino Ragoza con l'incarico di direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, progetto ambizioso che punta a fare del nostro Paese un luogo nel quale l'innovazione sia un fattore di crescita sostenibile e produttività delle imprese, nonostante i ripetuti fallimenti che hanno caratterizzato le attività informatiche di Poste italiane durante il suo mandato presso l'azienda;

quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di interrompere ogni forma di continuità con il precedente sistema dominato da leggi *ad personam* nonché per garantire la scelta dei tecnici più affidabili di cui il Paese dispone;

quali siano le ragioni che hanno indotto il Governo ad emanare la disposizione di cui al decreto-legge n. 179 del 2012 che garantisce al direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale il mantenimento dell'incarico a prescindere dai risultati, in violazione della norma sullo *spoil system*, costituendo un singolare e discriminatorio precedente rispetto ad altri dirigenti della pubblica amministrazione.

(4-08620)

COSTA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

all'interrogante appare preoccupante lo scenario che si va delineando per effetto dell'applicazione dell'art. 4 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135;

infatti migliaia di posti di lavoro rischiano di essere messi in discussione da una disposizione che prevede, entro il 31 dicembre 2013, lo scioglimento delle società partecipate da enti pubblici nella Provincia di Lecce;

le società *in house* hanno rappresentato, per le amministrazioni locali, la possibilità di rispondere ai bisogni dei cittadini, in termini di servizi, in maniera diretta e qualificata;

migliaia di lavoratori sono impiegati in queste società nate con un forte scopo sociale, vale a dire quello di fornire sia a giovani iscritti nelle liste dei lavoratori socialmente utili (LSU), che a quei lavoratori «maturi» espulsi da cicli produttivi di aziende private chiuse o fallite, una opportunità concreta di lavoro;

si tratta di persone che, dopo anni di lavori socialmente utili, finalmente hanno trovato una vera stabilizzazione, lavorativa e di vita, svolgendo servizi pubblici indispensabili per i cittadini;

se dovessero essere sciolte le società pubbliche senza alcuna distinzione tra aziende virtuose e quelle nate al solo scopo di occupare dirigenti o ex politici, si consumerebbe, a parere dell'interrogante, una grave ingiui-

stizia nei confronti delle amministrazioni e dei lavoratori che si sono comportati correttamente tenendo in equilibrio i conti con grandi sacrifici;

la crisi ha creato nuove povertà ed una condizione di miseria economica e culturale che può essere recuperata solo difendendo il lavoro ed il suo valore,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza promuovendo la revisione delle citate disposizioni ed evitando che il giusto obiettivo del contenimento e della riduzione della spesa pubblica colpisca in modo ingiusto e indiscriminato tutte le amministrazioni, comprese quelle virtuose, ed i lavoratori onesti e laboriosi che ne fanno parte.

(4-08621)

COSTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con tre distinti decreti adottati dal Ministro dell'economia e delle finanze vengono quantificati i contributi forfettari ed annuali dovuti da revisori e società di revisione per l'iscrizione al registro, nonché viene stabilita la composizione e i compiti della Commissione centrale per i revisori legali;

in merito ai contributi forfettari per l'iscrizione nel registro dei revisori, il decreto ministeriale del 1° ottobre 2012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 26 ottobre 2012 ed in vigore dal giorno 27 ottobre, determina i contributi che gli iscritti ed i tirocinanti devono versare per le spese di gestione del Ministero;

tali contributi subiscono un brusco aumento: per i tirocinanti si passa difatti da 15,99 euro a 50 euro (con un incremento di circa il 312 per cento) e per i revisori e le società di revisione già iscritti l'aumento è di circa il 240 per cento, si passa difatti da 20,66 euro a 50 euro;

i decreti ministeriali del 24 settembre 2012 pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 253 del 29 ottobre 2012 definiscono l'ammontare del contributo annuale e la composizione ed i compiti della Commissione centrale per i revisori legali; il contributo annuale è fissato in 26 euro in linea con quanto previsto negli anni precedenti (euro 26,84) e sarà da versare in un'unica soluzione mediante bollettino postale su apposito conto corrente intestato a Consip SpA. In caso di mancato o omesso versamento e decorsi tre mesi dalla scadenza prevista, viene concesso il termine di trenta giorni per sanare la mancata contribuzione; decorso tale termine possono essere applicate le sanzioni previste all'art. 24 del decreto legislativo n. 39 del 2010, che consistono nella sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 150.000 euro, nella revoca da uno o più incarichi di revisione legale, nel divieto di accettare nuovi incarichi di revisione fino ad arrivare alla sospensione ed alla cancellazione dal registro;

in merito alla Commissione centrale, il decreto ministeriale prevede che questa sia composta da sette membri effettivi, tra i quali il Ministero dell'economia e delle finanze designerà il Presidente scelto tra i magistrati civili, amministrativi o contabili anche a riposo. I componenti

saranno così designati: un dirigente del Ministero dell'economia e delle finanze; un dirigente del Ministero della giustizia; un componente designato dalla Consob; un rappresentante della Banca d'Italia; due revisori legali designati dal Ministero dell'economia e delle finanze. I componenti durano in carica 4 anni e sono rieleggibili per non più di una volta, la Commissione avrà compiti di vigilanza e controllo sull'operato degli iscritti;

relativamente all'iscrizione nel nuovo registro dei revisori e dei tirocinanti la Ragioneria generale dello Stato ha pubblicato in data 30 ottobre la modulistica da utilizzare per la richiesta di iscrizione al registro. La modulistica attualmente disponibile riguarda: la nuova iscrizione, la cancellazione dal registro e la comunicazione di decesso dei revisore; per quanto riguarda i tirocinanti è a disposizione la modulistica riguardante la richiesta di iscrizione, la relazione annuale, il completamento del tirocinio e la cancellazione dal registro;

non sono tuttavia stati pubblicati i modelli relativi al passaggio al nuovo registro per i soggetti già iscritti al 13 settembre 2012 e che entro il 12 dicembre devono presentare la domanda di passaggio al nuovo registro;

l'art. 17 del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze n. 145 del 2012 in tema di accesso al registro, concedeva ai revisori iscritti al vecchio registro 90 giorni di tempo, a far data dal 13 settembre, per provvedere a comunicare i propri dati al Ministero dell'economia e delle finanze, e, malgrado siano ormai passati più di 45 giorni, la modulistica non è ancora disponibile;

in caso di mancata comunicazione si possono applicare le sanzioni previste dall'art 24 del decreto legislativo n. 39 del 2010, che, come visto in precedenza, vanno dalla sanzione pecuniaria (da 1.000 a 150.00 euro) fino alla cancellazione dal registro;

la modulistica deve essere compilata attraverso l'uso di un *computer*, si richiede che sia indicato un indirizzo di posta elettronica certificata (PEC) del revisore, e che la domanda sia spedita tramite raccomandata,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza rivedendo la normativa inerente al nuovo registro dei revisori che, alla luce dell'aumento dei contributi, degli adempimenti burocratici, dell'incertezza per quanto riguarda la durata del tirocinio per chi è già dottore commercialista e non ancora revisore, della mancanza di modulistica per chi è già iscritto all'attuale registro e delle sanzioni previste, sembra all'interrogante non essere affatto in linea con i tempi e la tecnologia a disposizione.

(4-08622)

COSTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

fino a qualche tempo fa i passeggeri della Compagnia aerea Ryanair potevano acquistare una carta denominata Ryanair Cash Passport che, oltre a fidelizzare la clientela offrendo servizi e vantaggi particolari, consentiva il risparmio della commissione amministrativa prevista sull'acquisto dei biglietti ammontante a 10 euro;

in seguito ad una pronuncia dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato a partire dal 1° dicembre 2012 Ryanair non potrà più concedere questa agevolazione in quanto considerata lesiva della concorrenza; a fare le spese di questa decisione saranno ovviamente proprio i consumatori,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno assumere urgenti iniziative di competenza, dopo aver approfondito le motivazioni che hanno portato alla revoca delle citate agevolazioni connesse all'emissione della carta Ryanair Cash Passport, revoca che a giudizio dell'interrogante ha direttamente danneggiato proprio quell'utenza che dovrebbe trarre benefici dall'intervento dell'Autorità della concorrenza e del mercato.

(4-08623)

PINZGER. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

dopo il disagio recato ai cittadini nel mese di marzo 2012, a partire dal 18 ottobre 2012 è stato nuovamente sospeso il servizio di «postalizzazione» dei tagliandi relativi al rinnovo di validità della patente di guida;

la comunicazione è uscita in questi giorni dagli uffici della motorizzazione a fronte della richiesta di cittadini in attesa della postilla da apporre sul documento scaduto;

nella nota trasmessa il 9 marzo 2012 da parte della Direzione generale Motorizzazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, l'amministrazione confermava che, in caso di circolazione al di fuori del territorio nazionale, non esiste documentazione alternativa a quella dell'emissione del rispettivo tagliando;

si stanno pertanto provocando numerosi disagi soprattutto nelle zone di confine poiché il titolare della patente scaduta in attesa del tagliando di rinnovo che intenda recarsi all'estero si trova impossibilitato a condurre il mezzo di trasporto in mancanza di un valido documento abilitativo;

unica possibilità per l'utente in attesa del tagliando è la richiesta di duplicato della patente;

senza considerare l'attesa per l'espletamento di tale procedura, la richiesta è naturalmente a carico dell'utente;

considerato altresì che, a quanto risulta all'interrogante, la responsabilità della mancata «postalizzazione» dei tagliandi del rinnovo patente è imputabile solo allo Stato che non ha trasferito le risorse necessarie per tale adempimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione esposta e se non ritenga utile attivarsi urgentemente al fine di trasferire le risorse finanziarie sufficienti all'adempimento di quanto previsto dalla legge.

(4-08624)

